

MAGAZINE DEL QUOTIDIANO
CALABRIA.LIVE
FONDATA E DIRETTO
DA SANTO STRATI

N. 27 - ANNO VIII - DOMENICA 14 LUGLIO 2024

CALABRIA LIVE

Domenica •

IL SETTIMANALE
DEI CALABRESI
NEL MONDO

L'EX PRESIDENTE DELLA REGIONE: «HO IL CANCRO, VORREI SALUTARVI TUTTI»

NINO SPIRLÌ

di PINO NANO

Ricchizza



PIETRAPAOLA (CS)
ASSOCIAZIONE
DEI CALABRESI NEL MONDO



IL TEMPO DI LILIO

INCONTRO SUL RIFORMATORE DEL CALENDARIO GREGORIANO

27 LUGLIO 2024 ORE 19

PIETRAPAOLA



RISARCIRE IL SUD GIUSTA LA CROCIATA CONTRO L'AUTONOMIA

di **MIMMO NUNNARI**

G7 A SANTA TRADA CALABRIA CAPITALE DEL COMMERCIO MONDIALE PER 2 GIORNI

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**



COVER STORY

NINO SPIRLÌ

IL PRESIDENTE FF

«HO IL CANCRO

VOGLIO SALUTARVI TUTTI»

di **PINO NANO**



TONY GAUDIO IL COSENTINO CHE CONQUISTÒ HOLLYWOOD

di **EUGENIO ATTANASIO**

BASTA GUERRE L'APPELLO DEI PITAGORICI

di **SANTO STRATI**



STORIA DI COPERTINA / L'EX PRESIDENTE FF DELLA REGIONE CALABRIA



*...La regola secondo me è che quando sei a un bivio
e trovi una strada che va in su
e una che va in giù,
piglia quella che va in su.
...È più facile andare in discesa,
ma alla fine ti trovi in un buco.
A salire c'è più speranza.
È difficile, è un altro modo di vedere le cose,
è una sfida, ti tiene all'erta.
...E ricordati, io ci sarò.
Ci sarò su nell'aria.
Allora ogni tanto, se mi vuoi parlare, mettiti da una
parte,
chiudi gli occhi e cercami.
Ci si parla.
Ma non nel linguaggio delle parole.
Nel silenzio.
...Guarda un filo d'erba al vento e sentiti come lui.
Ti passerà anche la rabbia.
È inutile saper leggere e scrivere, conoscere il sanscrito e
l'intera
letteratura, se non si conosce se stessi.
Ogni giorno è davvero un altro giro di giostra.
(Tiziano Terzani)*

NINO SPIRLÌ

di PINO NANO

Nino e Jole. Jole e Nino. Insieme, e per sempre. Lo stesso destino, la stessa stella polare, la stessa fede, la stessa forza, la stessa anima bella, la stessa trasparenza, lo stesso rigore. Soprattutto, la stessa passione per gli altri. Lo stesso spirito di servizio. Quasi due gemelli siamesi, entrambi prestati alla politica. Jole Santelli se n'è andata in silenzio prima che il

male la rendesse irriconoscibile, Nino Spirli invece è in attesa che il suo destino si compia, aggredito anche lui dal cancro, e anche lui fisicamente provato e quasi assuefatto alla supremazia del male. Che emozione averlo cercato. Non lo conoscevo, non lo avevo mai incontrato prima, io avevo lasciato il mio lavoro in Calabria tanti anni prima che lui e Jole si insediassero alla guida della Regione, e mentre Jole la incontravo costantemente alla Camera dei Depu-

tati, di lui non avevo nessuna traccia. Sentivo dire di lui che era un grande intellettuale, perché tale veniva considerato nel mondo della televisione e degli autori televisivi che più contano, un autore-scrittore-giornalista attentissimo al linguaggio e ai temi dei suoi programmi, un uomo, e anche un artista che a suo modo aveva contribuito alla nascita e alla crescita della televisione moderna.



segue dalla pagina precedente

• NANO

Ma anche se da lontano ero riuscito a leggere tutto quello che nel frattempo aveva segnato e caratterizzato il suo impegno politico ai vertici della Regione Calabria, l'idea che mi ero fatta di lui è che, se un giorno lo avessi mai incontrato, avrei avuto a che fare con un gran signore d'altri tempi.

Qualche giorno fa le agenzie giornalistiche e i maggiori giornali italiani riprendono la notizia choc che lo stesso Presidente facente funzioni della Giunta Regionale della Calabria affida questa volta al suo profilo Facebook, dove Nino Spirli racconta di essere gravemente ammalato di cancro. Cancro al pancreas.

«Non ho un raffreddore - scrive l'ex vicepresidente su Fb - Amiche e Amici che mi dimostrano ogni giorno il Vostro Amore: lotto contro il cancro. Come milioni di altre e altri combattenti. E, al pari di Loro, spero di vincere. E lo farò. Con l'aiuto dei Medici e con Voi! I Vostri pensieri positivi, le Vostre Preghiere. Qualcuno mi ha detto di non renderlo pubblico, quasi fosse una vergogna. Non lo è! Con Voi ho sempre avuto un rapporto diretto, leale, onesto, familiare. Sarà sempre così.

So che, di tanto in tanto, mi regalerete un'Ave. Io vi chiedo lo sforzo di pensarvi alla prossima forchettata di "pipiepatati", al prossimo sorso di vino, al prossimo gelato al cioccolato, al prossimo morso di pane con l'olio e l'origano, al prossimo tramonto sul Tirreno, alla prossima aurora sullo Jonio, al profumo di bergamotto, a quello delle clementine e dei mandarini sulle dita a Natale, alla prossima carezza ad una persona anziana, al prossimo bimbo o bimba nati... Saranno le preghiere che mi aiuteranno a lottare. Dio sia Benedetto!».

Decido allora di cercarlo. Ma non avrei immaginato che alla fine di questa nostra intervista avrei pianto. Non chiedetemi il perché? Non lo so neanche io. La storia di quest'uomo, però, i dettagli della vita di questo straordinario interprete della società italiana

che in televisione ha raccontato una stagione importante della trasformazione della Repubblica, mi ha colpito molto, ma quello che davvero mi ha lasciato quasi scioccato è la semplicità con cui Nino Spirli mi ha raccontato il suo rapporto profondo con la fede, la sua consapevolezza della gravità del male che lo ha colpito, la dipendenza assoluta dai medici che lo hanno in cura e che per lui sono angeli veri, la disperazione di poter lasciare sola la sua mamma, lui che a sua madre ha dedicato praticamente tutta la sua vita.

- Buongiorno Presidente, posso chiederle perché ha deciso di far sapere a tutti che ha il cancro?

«Perché non ho mai amato che si parlasse di me a vanvera. Quando mi sono reso conto che giravano voci "in libertà" sul mio stato di salute, come ho sempre fatto nella mia vita, sono intervenuto personalmente per rimettere ordine dove non c'era!»

- Come ha scoperto di avere il cancro?

«Dopo tre mesi, trascorsi con cinque ricoveri e cinque interventi in Calabria, gli stessi medici mi hanno consi-



NINO SPIRLI CON LA PRESIDENTE JOLE SANTELLI (1968-2020) CHE LO VOLLE SUO VICE

Non esiste rigo del suo romanzo personale, non esiste un solo momento della sua storia in cui la sua mamma non gli sia stata accanto fino alla fine, e di cui lui non racconti mille aneddoti diversi. Una madre regina in tutti i sensi, una mamma padrona nel senso più bello del termine, una mamma chioccia dall'inizio fino alla fine. Anime avvinghiate a se stesse per paura di perdersi.

gliato di andare altrove per sottoporsi ad esami che qui non avrebbero potuto effettuare. Così, seguendo le indicazioni degli stessi sanitari, son partito per Milano. E lì ho avuto la notizia».

- Qual è stato il momento peggiore di questo viaggio nella malattia?



segue dalla pagina precedente

• NANO

«La condivisione di questa malattia con mia Madre, alla quale avrei voluto evitare questo immane dolore».

- Chi la sta aiutando ad andare avanti?

«Dio. La Santa Vergine. La mia Fede. L'Amore che mi circonda. E la consapevolezza che la Vita, quella vera, sia infinita e non si arresti davanti al velo che dovremo tutti attraversare. Ho coscienza dell'Eterno, per quanto mi sia dato averne, e resto sereno».

- Presidente, che rapporto ha instaurato con i medici che la seguono?

«Familiare, direi. Come ho sempre fatto con tutti: è il mio carattere. Se non "facio famiglia", non sto a mio agio...».

- Come le hanno detto che stava molto male?

«Con la spontaneità della Scienza. Senza fronzoli. Come, del resto, avrei voluto saperlo. Crudo e senza giri di parole. Se devo collaborare, devo sapere qual è il mio ruolo».

- Perché Milano e non Roma per esempio?

«Perché, nello specifico, sembra che ci sia maggiore esperienza».

- La prima cosa che ha fatto dopo l'annuncio della sua malattia?

«Ho continuato ad offrire i miei giorni al Signore, che ne è unico padrone. E ho cercato le parole per dirlo a mia Madre. Lei, una roccia! La mia roccia».

- E la prima cosa che le è venuta in mente?

«Come organizzare il futuro di Mamma, se, per caso, dovessi andare via presto...».

- Aveva mai messo in conto che sarebbe potuto accadere anche a lei?

«Sì, tante volte. Dopo la morte di mio Padre e la malattia di altre persone a me care, molto spesso mi è capitato di pensarci».

- Come ha vissuto lei la malattia di Jole Santelli?

«Con grande dolore. Perché non amo vedere soffrire le persone che amo».

Sopporto molto meglio la mia di malattia. Jole è una sorella nata in altra famiglia. Abbiamo percorso insieme un tratto lunghissimo di Cammino sul Sentiero. Oltre venti anni. Mi è mancata una parte di me».

- Che ricordi importanti ha di lei e del suo impegno?

«Il suo coraggio. La sua "visionarietà" magnifica. La sua concretezza. La libertà di pensiero. La capacità di rendere palpabili i sogni».

- Che esperienza è stata per lei la politica?

stato uno dei pochi che non si è sporcato le mani e non ha concesso a nessuno di approfittare di un periodo di debolezza generale. Abbiamo attraversato l'anno del Covid senza consegnarci alla malavita, agli approfittatori, ai falsi amici della gente. La ricevo come vera medaglia sul petto».

- Rifarebbe tutto daccapo Presidente, o c'è qualcosa che non rifarebbe?

«Rifarei tutto. Non ho mai rimpianti, rimorsi, nella vita. Perché faccio sempre quello che ritengo essere giusto».

E lo è, perché non penso mai a me, ma a noi».

- Dopo la fine di questa esperienza quanta gente è sparita dal suo radar?

«Pochi. Quelli che ho voluto fare sparire. Quelli e quelle che non mi interessava far entrare nel mio mondo. Ma, del resto, non ne facevano parte nemmeno prima. Vede, molti hanno creduto alla favoletta che io non avessi conoscenza politica e fossi fuori ruolo: errore madornale. La



NINO SPIRLI INSIEME CON LA MADRE

«Mah! Più che di politica, parlerei di impegno nel dovere istituzionale. Sono stato voluto da Iole e Matteo per come sono e com'ero: un idealista della politica, senza catene, senza laccioli, senza possibilità di diventare un galoppino, un servo sciocco e muto. Ho portato avanti con onore e lealtà il mio compito. I risultati sono tangibili. A oggi, di quel periodo, sono

mia vita, la mia casa, io, siamo sempre stati immersi nelle frequentazioni con l'Alta Politica, con la vera politica. E, dunque, non ho lasciato spazio a "consiglieri e consiglieri". Questo comportamento li ha inviperiti. E io li guardavo, sornione, nel loro rettilario e lì li ho confinati. Non potevano spa-



segue dalla pagina precedente

• NANO

rire, perché non ho mai concesso loro di apparire».

- Presidente, vuole citare qualcuno che è invece rimasto vicino a lei?

«Beh, se mi chiede dei nomi, la lista sarebbe lunga... diciamo che sono qui, al mio fianco, tutte le amiche e tutti gli amici che ci sono sempre stati».

- Vista da Milano la Calabria, dalla sua stanza d'ospedale, come la vede?

«Bella e ricca di opportunità! Un Eldorado che, spesso, nemmeno i calabresi apprezzano».

- Qual è stata la cosa più bella della sua vita Presidente?

«Nascere dal Padre e dalla Madre che il Signore mi ha donato. Due genitori magnifici, moderni, che mi hanno costruito fondamenta solide per una vita meravigliosa».

- E il momento peggiore? Quello più triste?

«Accompagnare mio Padre fino all'imbocco del tunnel e non poterlo tenere ancora qui con me».

- Cosa le manca ancora della Calabria?

«Ma io vivo, ormai, in Calabria. In ogni caso, in questa Calabria spersonalizzata e senza coscienza di sé, mi manca la Calabria. La sua identità, la sua cultura letteraria e non solo, i suoi artigiani, i suoi contadini signori di antichi saperi, il suo garbo, le gentilezze nascoste nel contegno, anche una certa durezza esteriore a difesa di dolcezze d'animo. La naturale capacità di accoglienza dell'altro. Del differente. Senza chiedere».

- Quanto ha contato la televisione nella sua vita?

«Molto, come e quanto tutto quello

che ho fatto e faccio. Il teatro, la scrittura, l'impegno istituzionale, la solidarietà. Tutto, un po' meno della Fede che resta il mio ossigeno».

- Quali programmi, parlo dei programmi firmati da lei, ricorda con maggiore entusiasmo?

«Beh, *Forum* senz'altro. Soprattutto gli anni di Santi Licheri, Tina Lagostena Bassi, Ferdinando Imposimato. Tre Grandi della Giustizia».

- E quali compagni di viaggio?

«Mille e mille altri. Da Roma a Parigi, da Milano alla Calabria... compagni di vita, lavoro e sentimenti di ogni parte del mondo».

«Esattamente. Poi, il diluvio di volgarità e vuotezza interiore».

- Se oggi lei avesse il tempo per rifare un programma nuovo che idea porterebbe in TV?

«Recupererei dignità, cultura e verità. Oggi mancano. E lo spazio è occupato dal nulla cosmico».

- Come ricorda la sua infanzia? Il rapporto con la sua famiglia, i suoi genitori, i nonni

«Un Eden! La nostra Casa è sempre stato un rifugio dal mondo. Un paradiso. Con genitori, sorelle e nonno che mi assicuravano tutto l'amore possibile. Ed io ho sempre ricambiato. Sen-



- Qual è l'ultimo libro che lei ha letto?

«*Nient'altro che la verità* di Mons Georg Gänswein».

- E l'ultimo film che ha visto al cinema?

«Non vado al cinema da anni...»

- Come è stato il suo rapporto con Rita Dalla Chiesa?

«È stato ed è fraterno, familiare. Rita è parte della mia famiglia. Ci vogliamo bene di cuore a vicenda e ci stiamo vicini nelle gioie e nelle fatiche della vita».

- La televisione che lei ha fatto è quella che voleva fare?

za capricci e senza procurare dolori».

- Ogni qualvolta torna in Calabria cosa non trova?

«Ormai, come ho detto, ci vivo. E non trovo la spontaneità e la consegna di sé. Non trovo le porte sempre aperte e l'ospitalità di un tempo».

- Se dovesse affidare il suo libro più caro a qualcuno, a chi lo lascerebbe volentieri?

«Ai miei nipoti e ai miei pronipoti».

- Ha deciso dove andrà a riposare per il resto della sua vita?

«Certamente. Se Dio vorrà, nella cap-



segue dalla pagina precedente

• NANO

peffa di famiglia. Con papà, nonni, zii...».

- E ha deciso cosa far scrivere sulla pietra che coprirà per sempre la sua vita?

«Nino, un uomo in cammino sul Sentiero di Dio».

- So che aveva un rapporto con Natuzza Evolo. Tra un mese saranno cento anni dalla sua nascita. Come le piace ricordarla?

«Al contrario della mia Mamma e di mia sorella, che hanno avuto l'onore e il piacere di incontrarla di persona, io, Natuzza, non l'ho mai conosciuta, se non spiritualmente. Nel corso della mia "seconda" vita, quella maturata nella Fede cercata e confermata, Natuzza mi accompagna quotidianamente materializzando Segni incon-



futabili. Ho l'onore di ospitare, in casa, una Santa Reliquia consegnatami dalla Sua famiglia. E, questa Presenza anche fisica mi rasserena. È come se

potessi accarezzare i suoi capelli, come faccio continuamente con quelli della mia Mamma. Nella Fede, sulla terra, abbiamo bisogno anche del contatto fisico. Esigenza che svanirà al passaggio attraverso il velo. Non si tratta di una *diminuito*, ma di un conforto all'umano, che il Creatore guarda sempre con amore di Padre».

- Ma lei ha sempre avuto questa fede e questa con-

sapevolezza che la vita non sia solo questo passaggio sulla terra?

«Sono nato in una famiglia cattolica e praticante. Dopo l'adolescenza, ho avuto, come tanti, l'esigenza di allontanarmi, critico, dalla pratica parrocchiale. Ma, proprio allora, è cominciato il mio cammino verso i sacri testi di altre religioni, oltre che della Bibbia. Un cammino liberatorio e formativo. Quando sono arrivato, carivco di libertà, ai piedi di Gesù

e Maria, mi sono consegnato con tutte le mie domande. A cui hanno dato risposte istante dopo istante. Oggi, senza inutile falsa modestia, posso dire di essere un fedele credente in viaggio verso Dio. Credo fermamente nell'infinità della Vita. Così come sono convinto che il passaggio sulla terra sia solo un piccolo tratto della grande esperienza, e che non deve sembrarci il più importante. O l'unico».

- Cos'è che di più l'ha offesa nel corso della sua vita?

«Nulla. Ho sempre guardato l'offensore con compassione e comprensione. Al repentino dispiacere, ho risposto con *pietas* infinita. Senza accumulare rancori».

- Quanto è valso sulle sue scelte il giudizio degli altri?

«Poco, o nulla. Ho tenuto e tengo solamente al giudizio dei miei Genitori. Ecco, da quello non fuggo mai».

- Presidente, cosa non avrà il tempo di realizzare o di fare?

«E chi lo sa? Non siamo signori del tempo. Magari, vivrò a lungo sulla terra. E avrò compiti particolari. Oppure, partirò presto. Lo sapremo solo all'ultimo respiro...».

- Non so se posso chiederglielo ma dove ha scelto il prato della sua vita futura?

«Nel grembo di mia Madre».

- Grazie Presidente. ●



Vi confesso che non ho mai avuto Facebook, mi fa ancora paura, ma grazie a vecchi amici giornalisti riesco ad entrare spesso e volentieri nelle vite degli altri chiedendo ospitalità a chi su Facebook invece vive dalla mattina alla sera. E quando ho chiesto una mano d'aiuto per capire cosa potesse esserci sul profilo del Presidente Spirli, ho trovato l'infinito. Dentro il suo profilo ho trovato l'anima del poeta, la forza del romanziere, la magia dell'esploratore, la voglia della ricerca e della perfezione, l'esaltazione della fede e della speranza, ma soprattutto l'amore dichiarato, palese, ossessivo e meraviglioso per la sua mamma. Al di là di ogni immaginazione possibile. Oltre ogni misura umana. La mamma, questo "monumento" di casa Spirli a cui Nino oggi dedica non solo i suoi respiri più intimi, ma le sue emozioni più private e più inconfessabili. Mamma, meravigliosamente mamma. In questa sua casa così piena di foto della mamma e di lui, sempre così vicini l'uno accanto all'altro, sempre così legati da un abbraccio fortissimo e indissolubile, ritrovo finalmente la vera chiave di lettura della sua vita, che è quella di un uomo che come il grande Tiziano Terzani, arriva davanti al precipizio del tempo e sorridendo prova a spiegarci che la vita è un giro di giostra. Un meraviglioso giro di giostra. In realtà Nino Spirli, il libro della sua vita, o meglio il romanzo della sua famiglia, lo scrive giorno per giorno sul suo profilo Fb, e qui di seguito mi fa piacere riproporvi alcune delle sue perle più belle, perché solo così si può davvero conoscere un uomo dal di dentro e fino in fondo. Peccato - glielo ha anche scritto - che io lo abbia conosciuto solo ora e non abbia avuto la fortuna e il privilegio di incontrarlo invece prima che lui annunciassse l'arrivo nel suo corpo del cancro. Perché di sicuro avrei conosciuto uno scrittore felice e appagato, cosa per

NINO SPIRLÌ

IL SUO DIARIO NON SEGRETO SU FACEBOOK



niente facile in una società come la nostra.

Queste sono le cose che io ho trovato su Fb, e che raccontano la vita straordinaria di questo intellettuale calabrese prestato alla politica, ma solo per poco. Per nulla pentito della sua ferezza e del suo candore. Una bellissima lezione di vita. (pn)

»Ecco cosa penso ogni giorno»

- "Se non ci sei ora che ci sono, non venire quando non ci sarò. Occupa quel tempo per riflettere su di te".
- "Mi ha sempre affascinato Georges Ivanovič Gurdijeff. Uno spirito li-



segue dalla pagina precedente

• NANO

bero, ma profondo. Condivido un estratto di una lettera alla figlia. Non contraddire mai, taci. Se non approvi ciò che dice l'altro non sollevare polemiche o voler a tutti i costi avere ragione, rimani nel silenzio. Questo del silenzio non è un atto di sottomissione come la mente ti porta a credere, bensì un atto di regalità. Perché vuoi costringere l'altro a pensarla come te? Forse perché tu stesso non credi davvero a ciò che dici e vuoi conferme "dall'esterno?" o forse perché non tolleri di essere contraddetto? Vedi, si ignorano sempre alcune cose importanti quando non si è d'accordo con ciò che un altro dice, la prima è il fatto che non sappiamo come l'altro "veda" la realtà e ancor meno sappiamo a che livello evolutivo egli si trova; la seconda è che ignoriamo spesso

Per sempre. Lei ed io siamo una sola Essenza. Indissolubile. Indivisibile. Inattaccabile. Una potenza di serenità e condivisione, compassione e Amore, rispetto e abbandono all'Altra. Dio ci vuole bene, anche nelle giornate più dure. E ce lo dimostra con le pillole di forza che ci distribuisce. Sappiamo che non saremo eternamente terreni, ma sappiamo che saremo eternamente eterni. Uniti in una sola Anima. Imponente come l'umiltà della Santa Vergine e del Cristo al Golgota. Ora, ci viviamo un tratto duro del Sentiero, ma così vicini, ci reggiamo a vicenda: la Mamma delle sette spade dei sette Dolori e il figlio al Getsemani della vita...

□ “Quando ero bambino, e di notte avevo paura, scappavo dal mio lettino e trovavo conforto nel lettone di Mamma e Papà. E, sul capo, sentivo la benedizione della Sacra Fami-



che ciò per cui oggi ci battiamo domani sarà mutato e la nostra opinione con lui. Ognuno vede la propria realtà ed essa è per lui "reale" come la nostra lo è per noi, ecco il perché del silenzio, non tanto perché se stiamo zitti ammettiamo di avere torto ma perché è sciocco voler che gli altri ci diano "ragione", l'autentico sapere proviene dal cuore e il cuore non ha bisogno dell'approvazione altrui”.

□ “Lo ripeterò fino a perdere i suoni delle parole in gola. Fino a diventare afono e muto. Fino a... Ti amo, Bella mia.

glia. Anche in questa notte del cuore, nei momenti di nebbia, trovo rifugio nel lettone, con Mamma al mio fianco e Loro a difesa e compassione. Oggi, un bambino di 63 anni, poggia il capo sul grembo della sua Mamma e guarda verso la Mangiatoia di Bethlehem. Con abbandono e speranza. Oggi. Un bambino. La sua Mamma. Il Signore e Maria. Il Falegname. E riposo...



segue dalla pagina precedente

• NANO

□ “Buonanotte, Amiche e Amici Cari. Una santa giornata si conclude, una santa notte comincia. Ormai, senza pausa i dolori e i chili che vanno. Ma, non mi spaventano più. In verità, ho avuto giorni di sconforto. Poi, un giorno, ho sentito la Voce del Signore nel Getsemani. Anche Lui era sconfortato. E mi ha fatto sentire normale. Poi, ho pensato che, dopo il Getsemani, ci fu il Golgota. Ebbi paura. Poi, ho pensato che Gesù ne divenne Signore Trionfante. E mi sono tranquillizzato.

□ “Lei ed io siamo una sola Essenza. Indissolubile. Indivisibile. Inattaccabile. Una potenza di serenità e condivisione, compassione e Amore, rispetto e abbandono all’Altra. Dio ci vuole bene, anche nelle giornate più dure. E ce lo dimostra con le pillole di forza che ci distribuisce.

Sappiamo che non saremo eternamente terreni, ma sappiamo che saremo eternamente eterni. Uniti in una sola Anima. Imponente come l’umiltà della Santa Vergine e del Cristo al Golgota. Ora, ci viviamo una tratto duro del Sentiero, ma così vicini, ci reggiamo a vicenda: la Mamma delle sette spade dei sette Dolori e il figlio al Getsemani della vita...

□ “Nel tratto più impervio del Sentiero, ogni colpa, errore, peccato del passato li ho consegnati al Padre Spirituale. Non perché abbia deciso di fermarmi, anzi! Proprio per riprendere il Cammino, alleggerito dalle zavorre del vissuto. Non ricordo più nulla. Non so cosa ho patito o subito, cosa ho procurato. Il lavaggio funziona. E piace al Signore. Ma solo se l’obiettivo è la Luce. Altrimenti, non è esclusa la fra-na alla prima curva.

Ecco, io credo che continuerò a pregare perché dietro la curva mi tocchi un tratto, se non piano e morbido, almeno sopportabile e sormontabile. Come Dio vorrà!(Dalla Casa di Cristallo, per ora, è tutto)

□ “Erano, più o meno, le due di notte. Non tutti i farmaci entrano nel corpo con discrezione e gentilezza: alcuni bruciano come tizzoni ardenti e tu senti l’abisso che sembra volerti inghiottire ad ogni goccia. Ero sfinito e avevo voglia di mollare; poi, ho chiesto alla Santa Madre, col cuore in mano in offerta, di trasformare quel torrente di lava in acqua pura di sorgente. Vi giuro, non è follia. Così è stato. Di colpo, nelle vene ho sentito un ruscelletto fresco... e, dolcemente, mi



sono addormentato. Ci ascolta. La Madre ci ascolta. E non ci abbandona mai. Volevo dividerlo con Voi...Dio sia Benedetto.

□ “Mi sta largo pure il camicione. Per la @prova costume”, mi toccherà riacquistare almeno dieci chili, altrimenti, al primo tuffo, lascio le mutande a mare. Dio sia Benedetto. Esiste, nella vita terrena di ognuno di noi, un giorno, una notte, un’ora, o anche solo un istante in cui il Sì e il No si affrontano e si combattono. Inesorabilmente, uno dei due trionferà e l’altro mangerà la polvere della sconfitta. Se sono solamente un sì e un no terreni, la stessa polvere la mangerà l’Anima. Ma se, invece, si dovesse trattare dei due Angeli, allora che vinca l’uno oppure l’altro, sarebbe,



segue dalla pagina precedente

• NANO

comunque, la stessa vittoria e non ci sarebbe sconfitto a terra. E l'Anima trionferebbe nella Luce, secondo il progetto Divino. Non so se domani sarà un Sì o un No, so solamente che il mio Angelo Custode mi sta coccolando da tempo e non riesco proprio ad avere paura. Anzi, giorno dopo giorno, sono sempre più sereno e gioioso. E i chiodi non fanno male. Cos'è? Fede, Tesoro mio! Abbandono al grembo dolcemente materno e pietoso di Maria; alle braccia possenti e misericordiose del Padre; al comprensivo e fraterno sguardo del Figlio; all'impalpabile e rassicurante presenza dello Spirito Santo. Chi crede, sa. Senza bisogno di conferme notarili. E, dunque, sposiamo questa notte, come fosse la notte delle nozze col Cielo. E lasciamo danzare l'Anima. Domani, sia Sì o sia No, sarà un Dono Celeste!

❑ “Paradossalmente, ringrazio il Signore per questi mesi di malattia. Grazie ai chiodi della mia croce, ho compreso, in



questa nuova fase della vita, come deve funzionare per il futuro, quale che sia. Credo di poter dire che so chi voglio al mio fianco e chi, invece, è fuori dal mio Sentiero. Chi non ha superato l'esame di Umanità, Gentilezza, Presenza e Fede. Chi ha svelato il proprio abisso. Il nulla che porta dentro e intorno a sé. Ecco, ora sì che non voglio regalare il tempo e il cuore a chi ne farebbe letame. Ora, il mio tempo e il mio cuore li dedico solamente a chi sa Amare e ESSERCI. Dio benedica i buoni e chi, tacendo, sa condividere tutti i Golgota dell'esistenza. Nino e Dior, compagno morbido delle notti faticose. Assieme a Lei, la mia Anima.



❑ “Caro Papà, ad oggi sono 25 brevissimi, e non lunghissimi, anni che hai attraversato il Velo della stanza a fianco, ed hai raggiunto il Signore nella Sua Luce. Sì, brevissimi perché sembra oggi, e neanche ieri, che non ci vediamo in giro per casa, non ci parliamo la lingua della Terra coi suoi suoni, non ci sfioriamo i corpi materiali. Eppure, sei qui, mentre sei lì. E Ti fai vivo ogni istante, ad ogni respiro, ad ogni battito di ciglia, ad ogni fremito della pelle. Presente e palpitante. Pronto all'aiuto, al conforto, alla compagnia. Al compatire, cum patire, patire assieme. E anche nelle gioie e nelle soddisfazioni esisti oltre ogni confine. Tu mi hai insegnato cosa sia l'Eucaristia, il Corpo offerto, il sangue del sacrificio dell'Amore. Da quella lezione, non mi sono più allontanato. Scusa, se oggi, in chiesa non mi vedi e non vedi Mamma: so che Tu sai, e che sei con Noi. Ad accompagnarti all'altare ci sarà la nostra Famiglia, i nostri parenti e amici. Ma, sopra tutti noi, c'è la Santa Vergine e Nostro Signore Gesù! Gioisci in Cielo con Loro e noi gioiamo per Te e con Te da questa terra di passaggio. Dio Ti voglia bene sempre, mio Grande Papà. E grazie, a Mamma e a Te, per aver fatto dono della vita alle mie sorelle e a me. Dio sia Benedetto ●

(p.n.)

360.000

CALABRESI E NON

OGNI GIORNO LEGGONO O SFOGLIANO

CALABRIA.LIVE

LA FREE PRESS DEI CALABRESI NEL MONDO

**IL GIORNALE È DIFFUSO GRATUITAMENTE, MA È SOSTENUTO
IN MODO ASSOLUTAMENTE VOLONTARIO DA CHI CREDE NELLA STAMPA
INDIPENDENTE E APPREZZA IL NOSTRO IMPEGNO QUOTIDIANO
LE NOSTRE PAGINE INFORMANO E APPROFONDISCONO OGNI GIORNO
I TEMI CALDI DELLA CALABRIA, CON OBIETTIVITÀ E MASSIMO RIGORE**

Nel 2023 **Calabria.Live** ha prodotto **12.000 pagine** digitali,
tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici,
e oltre **40.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social
nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare
in faccia a nessuno, nel totale rispetto della qualità dell'informazione
con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere**
a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative**
di una terra che vuole e deve rinascere

SOSTIENI ANCHE TU **CALABRIA.LIVE** BASTANO 100 EURO

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito o paypal: paypal.me/calabrialive



RISARCIRE IL SUD

AUTONOMIA

LA CROCIATA GIUSTA

di **MIMMO NUNNARI**

Un po' tardi ma meglio che mai. "La Calabria azzurra in rivolta contro lo spacca-Italia" titolava giorni fa un quotidiano nazionale per spiegare la posizione del presidente della Giunta regionale della Calabria Roberto Occhiuto che chiede al partito di cui è vicesegretario (Fi) di frenare ogni accordo Governo Regioni sull'Autonomia differenziata. Un passo decisivo per bloccare la legge Calderoli in realtà andava fatto

prima, ma Forza Italia e soprattutto il suo leader Tajani non hanno avuto il coraggio, o la volontà, o la convenienza a farlo e adesso trovare una soluzione dignitosa è difficile. Un po' ridicola francamente appare l'idea dell'Osservatorio regionale per vigilare proposta dallo stesso Tajani. Assomiglia al sale sulla coda degli uccelli per catturarli, come si diceva un tempo per prendere in giro i bambini. La verità è che il Governo Meloni - Tajani - Salvini passerà alla storia per aver abolito, con la sciagurata

legge sull'Autonomia ("La scelta di rafforzare ancora il peso delle regioni è la seconda porcata di Calderoli dopo la legge elettorale" ha detto in un'intervista a *Repubblica* Claudio Martelli") la "questione meridionale", che da irrisolta diventa irrisolvibile, e perciò inesistente. Qualcosa del genere sia pure senza ricorrere a strumenti legislativi era accaduta al tempo di Mussolini, con un sonoro *de profundis* della "questione meridionale" che allora l'entourage del duce affidò all'Enciclopedia Treccani, pronta ad allinearsi alle direttive del regime con un aggiornamento della voce "Questione del Mezzogiorno": "Di una questione meridionale non si può più oggi legittimamente parlare; e perché tante differenze sono scomparse e perché sono ormai in piena attuazione i provvedimenti del governo fascista che mirano intenzionalmente a elevare il tono dell'Italia agricola, specialmente meridionale". Il problema del Sud nell'anno 1934 per il governo Mussolini non esisteva più. Sarà la storia adesso o quando sarà a definire in che modo la legge Calderoli avrà risolto l'anomalia italiana delle due Italie, cioè il nodo irrisolto dell'unificazione nazionale che ha pesato su tutta la storia italiana del



segue dalla pagina precedente

• NUNNARI

diciannovesimo e ventesimo secolo. Questo Governo, come tutti i precedenti fin dal tempo dell'unificazione, è nemico del Sud: è padre padrone, è occhiuto ma non governante, come nelle monarchie regna ma non governa. Storicamente il rapporto Governo Sud lo ha spiegato bene in *Cristo si è fermato a Eboli* Carlo Levi, l'intellettuale torinese perseguitato dal fascismo inviato al soggiorno obbligato in Lucania: "Per tutti i Governi il destino del Meridione è stato sempre di mera occupazione, talvolta di rapina. Nessuno ha toccato questa terra, se non come un conquistatore o un nemico o un visitatore incomprensivo".

Quale direzione prendessero le cose riguardo al Sud si capi' sin dall'inizio della vicenda unitaria già nelle prime riunioni del primo Parlamento quando in una delle prime sedute si discuteva e si approvava il progetto di legge per rilanciare i porti di Livorno, Genova e Venezia, e contestualmente si respingeva un'analoga misura in favore dei porti di Napoli, Salerno e Palermo. E' in quel periodo che nasce l'Italia "duale", con la quale la nazione non ha mai fatto i conti; come non li hanno fatto i partiti, di destra, di centro e di sinistra, la cultura, i media, gli intellettuali. Nei rari tentativi di riunificazione del Paese l'unico esempio positivo viene dal dopoguerra quando dopo la parentesi infausta del fascismo è stato dato spazio al progetto degasperiano di ricostruzione, e l'Italia ha marciato unitamente per un lungo tratto di strada, con profondi cambiamenti sociali ed economici che hanno modificato la fisionomia ed il ruolo del Sud nell'ambito dello sviluppo del Paese. Poi basta; al posto della riconciliazione e integrazione dei territori si è fatta strada una contrapposizione odiosa, discriminatoria, razzista scatenata negli anni Novanta dalla Lega Nord che ha spinto sempre più indietro il Sud, rigettandolo in basso, fino a trasformare la questione meridionale in questione criminale.

Da allora il Sud è stato sempre più "crocifisso": parola giusta e appropriata, usata in un passato non molto lontano da un prete del Nord, don Antonio Riboldi vescovo ad Acerra, in Campania, che mise in relazione di somiglianza il Sud con la crocefissione cristiana: "Cristo sulla croce rappresenta molto da vicino il dolore del Sud. Gesù inchiodato che non riesce a muovere braccia e piedi perché qualcuno lo ha messo in quei vincoli l'uomo del Sud lo sente come se stesso". Che fare? Se fossimo in Francia la popolazione sarebbe scesa in piazza già da tanto, avrebbe fatto le barricate, la rivoluzione. Ma qui, al Sud, non è aria. C'è una secolare rassegnazione scambiata per pazienza: un'attesa infinita quanto inutile che qualcuno arrivi da fuori per risolvere i proble-



mi. È questo il contesto. Contesto sul quale piove di tanto in tanto come un dono o un'elemosina qualcosa che tra l'altro al Sud non serve: "Gocce d'acqua in una terra assetata", scriveva Gaetano Afeltra, giornalista, protagonista in una bella stagione del giornalismo italiano nel secolo scorso. Afeltra era milanese d'adozione, ma col cuore che abitava ad Amalfi, dov'era nato: "Ci si accorge del Sud - diceva - quando succede un cataclisma: il terremoto, il colera, l'alluvione. Solo allora il problema del Mezzogiorno viene riproposto alla coscienza nazionale e subito dopo, a parte qualche

rituale giaculatoria, risparisce dall'orizzonte dei politici e dell'opinione pubblica nazionale e si torna al punto di partenza, come nel gioco dell'oca". Ecco, questo Sud spinto sempre indietro va risarcito e non ulteriormente punito con l'Autonomia differenziata che altro non è che una reale secessione del grasso Nord. Lo vuole la storia il risarcimento. E bisogna far presto, perché può accadere che alle popolazioni meridionali prima o dopo saltino i nervi e in questi casi le conseguenze possono essere imprevedibili e nocive per tutti, al Sud come al Nord.

Al Sud serve lo Stato che da un secolo e mezzo c'è, ma è "differenziato": pende verso Nord. Il risarcimento dev'essere morale ancor prima che economico. Molti anni fa sul *Corriere della Sera* Ernesto Galli della Loggia ha scritto che il Mezzogiorno è precipitato nell'irrilevanza nel momento in cui si è dissolto il complesso nodo storico al cui centro c'era lo "Stato nazionale", e senza tanti giri di parole il più famoso politologo italiano ha affermato che innanzi tutto in Italia si è "dissolto lo Stato". Ha spiegato che nell'ultimo quarto di secolo lo Stato è andato decomponendosi e la "questione meridionale" che fino ad un certo punto nel bene e nel male era stata una questione di Stato si è eclissata, è sparita: "La prima cosa da fare - diceva Galli della Loggia - è ricostruire la macchina amministrativa dello Stato, rafforzarla, ristabilire il significato politico dei suoi ambiti d'azione, la sua efficienza, la sua capacità d'intervento capillare". Cioè tutto il contrario dell'Autonomia differenziata, che al tempo in cui Della Loggia scriveva era ancora un progetto lontano, poiché la Lega pensava alla secessione. Questi temi se si vuole essere credibili fino in fondo bisognerebbe inserirli nella "crociata" da combattere col referendum abrogativo della legge Calderoli per liberare definitivamente l'Italia da un destino malcerto e conflittuale, che è l'esatto contrario della riconciliazione che servirebbe a un Paese mai unito sul serio. ●



CALABRIA CAPITALE DEL COMMERCIO MONDIALE

di **MARIA CRISTINA GULLÌ**

Per due giorni, dal 16 al 17 luglio, la Calabria diventa la capitale del commercio mondiale. La riunione dei Ministri del Commercio del G7 (G7 Trade) si terrà a Villa San Giovanni (al castello di Santa Trada) e Reggio Calabria. Un appuntamento straordinario, come è eccezionale l'opportunità per la regione di una vetrina internazionale per mostrare non soltanto le possibilità di *trading* sia in import che in export, ma anche di svelare i propri tesori presenti (il Porto di Gioia Tauro) e futuri (Il Ponte sullo Stretto). Per quest'ultimo sarà l'Ad della Scoiata Stretto di Messina che, in un apposito panel, illustrerà il progetto ai tanti ministri presenti e non saranno soltanto quelli dei grandi della Terra: sono stati invitati numerosi altri Paesi con cui si spera di avviare nuovi e proficui rapporti di collaborazione. L'accoglienza sarà delegata al Vice Presi-



segue dalla pagina precedente

• GULLI

dente del Consiglio e Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, On. Antonio Tajani, che riceverà gli ospiti: i Ministri dei Paesi G7 e il Vice Presidente della Commissione Europea e Commissario per il Commercio, nonché i Ministri dei Paesi terzi invitati e i rappresentanti del mondo imprenditoriale (Business 7) e delle Organizzazioni Internazionali.

L'obiettivo principale del filone G7 Commercio è quello di rispondere alle tensioni e alle frizioni commerciali che mettono a rischio il commercio globale e la crescita sostenibile e inclusiva. Per questo, la Presidenza italiana ha scelto quattro tematiche che costituiscono le principali sfide sulle quali si deve misurare il commercio internazionale:

- rafforzamento del sistema commerciale multilaterale attraverso la riforma dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC);
- parità di condizioni nell'accesso ai mercati terzi;
- commercio e sostenibilità ambientale;
- resilienza e sicurezza economica.

La sessione con i Paesi terzi e i rappresentanti dell'impresa sarà dedicata alla resilienza delle catene di fornitura. In questo quadro, un'attenzione particolare verrà dedicata alla crisi nel Mar Rosso - che colpisce le rotte commerciali internazionali causando gravi ricadute economiche sui porti e le filiere del Mediterraneo - e alla stabilità e prosperità dell'Indo-Pacifico, regione essenziale per la salvaguardia degli equilibri politici mondiali e del commercio internazionale.

I Ministri G7 e i loro ospiti avranno quindi l'opportunità di confrontarsi su questi grandi temi per assicurare che il commercio continui a rappresentare un volano di crescita e di sviluppo sia per i membri del G7 sia per il resto del mondo. In tale ottica, il G7 lavorerà per continuare a garantire il buon funzionamento dell'OMC, premessa essenziale anche per lo sviluppo economico dell'Italia, in considerazione della nostra vocazione all'export.

I Ministri G7 saranno poi chiamati ad affrontare il problema dell'accesso ai mercati terzi, chiave per un mercato globale concorrenziale e aperto per le nostre imprese.

Di fronte alla crisi ambientale, si discuterà anche di come il commercio possa contribuire a difendere il pianeta dai danni causati dal cambiamento climatico e di come si possa favorire la transizione verde incrementando gli scambi di beni e servizi ambientali. La discussione punterà anche

a migliorare la resilienza delle nostre economie attraverso il rafforzamento e la diversificazione delle catene globali del valore, a ridurre il rischio rispetto alle dipendenze economiche eccessive e a incentivare la sicurezza economica contro pratiche coercitive.

Il programma dell'evento coinvolgerà anche il Porto di Gioia Tauro che, con oltre 3,5 milioni di TEUs (unità equivalente a venti piedi), è il primo porto italiano per traffico merci) presenterà un'occasione per presentare ai Ministri G7 l'iniziativa umanitaria "Food for Gaza", lanciata su impulso del Vice Presidente del Consiglio Tajani per alleviare le sofferenze della popolazione civile a Gaza. Verrà, in particolare, presentata la squadra di dodici formatori che si recherà a Cipro per formare il personale locale all'utilizzo dello scanner per container che l'Agenzia delle Dogane italiana ha messo a disposizione per rendere più celeri i



IL PRESIDENTE ROBERTO OCCHIUTO E IL MINISTRO DEGLI ESTERI ANTONIO TAJANI

controlli dei container che da Cipro portano aiuti umanitari verso la Striscia.

L'evento è stato presentato ufficialmente venerdì scorso dallo stesso ministro Tajani affiancato dalla sottosegretaria agli Esteri Maria Tripodi, dal Presidente dell'ICE Matteo Zoppas e dal Presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, anche nella sua qualità di Presidente della Commissione Intermediterranea.

Occhiuto, in quella sede, ha già dato il benvenuto ai prestigiosi ospiti (che scopriranno anche le ricchezze del Museo Archeologico di Reggio e i Bronzi di Riace): «Siamo felici di ospitare il G7 e le delegazioni che protranno apprezzare le straordinarie risorse di questa Regione. Sono compiaciuto della lungimiranza che Tajani ha avuto scegliendo una regione del Mediterraneo, un mare che sta diventando sempre più importate per la quantità di scambi commerciali». ●

Una delle questioni morali che attengono alla qualità della Politica in Italia e che rappresenta, in qualche modo, una sorta di spirito maligno della corruzione, è la lottizzazione. Essa c'è sempre stata. A volte in forma eccessiva da essere compresa fra le istituzioni non formali, ma più attive di quelle democratiche. Uso il termine democratiche per distinguerle, e differenziarle, più fortemente, considerando che ogni atto di potere incontrollato dalla gente o esercitato al di fuori delle regole, è appunto antidemocratico.

Chi ha più anni sulle spalle, ricorderà che la lottizzazione è stata, nelle cosiddette prima e seconda Repubblica (siamo alla terza?), un male cronico della nostra Democrazia. Io c'ero e ne sono testimone. Brutta cosa, quella di ieri. Assai più brutta è quella odierna. Lo è per le differenze di cui dirò qui. Lo è per l'inganno esercitato da chi è andato al potere, con altri dal potere provenendo, promettendo agli elettori, come prima atto riformare, un cambiamento radicale (i Cinque Stelle ci avevano provato sullo stesso tema poco prima) della condotta morale nell'agire politico e nella cultura e nei metodi di utilizzo del potere.

La differenza: nella lunga fase politica passata, che per gli anni sulla nuova sta per essere eguagliata nella durata (di questa cosiddetta nuova, son già trent'anni), la lottizzazione riguardava i posti di potere e, tramite questi, i progetti e le opere pubbliche. Quelle che sono state alimento della grande corruzione fatta passare, come se la qualità cambiasse, per necessità di finanziamento dei partiti. Questa lottizzazione evidentemente è stata pesante e grave, avendo agito duramente sul processo di indebolimento delle istituzioni e di peggioramento della qualità, anche intellettuale, della classe dirigente. La lottizzazione del "nuovismo" è, invece, più grave perché assomma alla precedente un'altra più deleteria ancora. La spartizione

L'OPINIONE / FRANCO CIMINO

LOTTIZZAZIONE CORRUZIONE E ABUSO D'UFFICIO

cioè delle leggi più significative e più emblematiche della vera strategia politica, questa sì segreta, di stravolgimento dell'assetto democratico del Paese e dello spirito della Costituzione che l'alimenta.

L'ultima lottizzazione riguarda tre aspetti fondamentali della struttura dello Stato e delle funzioni di suoi gangli vitali. Si trovano nelle tre leggi appena approvate dal Parlamento. "Una legge a me, una legge a te, una legge a lui, e siam accontentati tutt'e tre. Vedi che bello è?" Ne farei una filastrocca per i bambini, che capiranno meglio

Riforma due, il cosiddetto "premierato", punto fermo ed iniziale dell'idea di Stato della Destra classica e di quella nuova dalla prima partorita. Per dirla semplice, legge voluta da Fratelli d'Italia.

Riforma tre, arrivata per ultima a garanzia delle due precedenti. È la legge, corredata da altre più piccole apparentemente, che ha cancellato il reato di abuso d'ufficio. Questa è assegnata dalla logica spartitoria a Forza Italia, in onore di Silvio Berlusconi che l'aveva presa come un chiodo fisso. Una sorta di rivincita nei confronti dei suoi "ne-

votazione NOMINALE	FAVOREVOLI: 104
PRESENTI: 161	CONTRARI: 56
VOTANTI: 160	ASTENUTI: 0

ciò che noi non abbiamo capito affatto. Anche perché, dormendo sull'indifferenza o soffocando sotto i problemi più urgenti, delle questioni politiche vere, noi cittadini non ce ne occupiamo.

E chiamiamole pure riforme. Riforma uno, l'Autonomia differenziata, completamento di un antico disegno scissionista, targato Lega, da una scempiaggine di vent'anni fa firmata "centrosinistra", per dirla con gentilezza.

mici" storici, i magistrati. Ovvero, una gran parte di questi, come egli stesso furbamente correggeva.

Delle due riforme abbiamo detto in altre due occasioni. Di quest'ultima dico solo di due preoccupazioni, a fronte delle grida di giubilo di quanti trasversalmente tra le forze politiche, di maggioranza e di "opposizione", ne hanno gioito. Ad aiutarli in questo pensiero



segue dalla pagina precedente

•CIMINO

negativo e “nell’inculpazione” della Magistratura, si sono impegnati, e non poco, costruendo un giudizio negativo verso la Giurisprudenza, pure quei magistrati che hanno sbagliato pesantemente nell’esercizio della loro funzione.

E anche le carcerazioni sbagliate, quelle “preventive” lunghissime e i ritardi inconcepibili nella celebrazione dei processi, non sempre per colpa della Giurisprudenza. Detto questo, considero un errore la cancellazione del reato di abuso d’ufficio. Avvenuta, tra l’altro, a colpi pesanti di maggioranza, pure trasversalmente allargata. L’abuso d’ufficio non è un reato generico, di incerta natura, dai meccanismi complessi, dalla interpretazione difficile, dalla logica contraddittoria e dall’applicazione impossibile. Non è una cosetta da nulla, una “briga” tra comari, che non finisce mai. Non è una contorsione mentale da azzecagarbugli che appesantisce i ritardi della Giustizia e le fatiche dei funzionari prima che dei giudici che devono giudicare gli indagati inizialmente e gli imputati successivamente.

Il fatto che su migliaia di procedimenti solo pochi amministratori vengano condannati, non è una dirimente negativa, piuttosto il contrario. Ovvero, la spia luminosa che, come per altri processi più pesanti, qualcosa non vada nel lungo percorso che l’accertamento di un reato compie per giungere alla verità della Giustizia.

Non occorre essere un giurista, di studi o di professione, per capirlo. Basta leggere l’articolo di riferimento, a mio avviso (di semplice prof di ben altre discipline), tra i più chiari e leggibili. È sbagliata l’abolizione di quella legge proprio perché, nascondendo un intento squisitamente ideologico e non solo, il termine che viene pubblicamente usato è cancellazione.

Ciò fa chiaramente intendere che più precisamente si tratti non della norma formale, ma del reato sostanziale. Si stabilisce, cioè, per via strettamente

politica e ideologica, che alcuni comportamenti non siano più delittuosi, che compiere quell’atto non sia più un reato. E siccome la questione sollevata dalla politica riguarda i politici, segnatamente coloro i quali detengono un certo non ridotto potere (gli amministratori degli enti locali), l’impressione che se ne ricava è che la politica invece di contrastare la corruzione o l’errore colpevole in danno della Pubblica Amministrazione, li alimenti legittimandoli come atti leciti.



IL MINISTRO CARLO NORDIO

Durante questo contraddittorio trentennio, questa logica ha preso corpo in coloro i quali hanno teorizzato due cose. La prima, chi vince le elezioni prende tutto, come nella partita a carta con l’asso. La seconda, che se quella data legge impedisce a chi comanda un troppo libero e troppo leggero esercizio del proprio mandato, basterà cambiarla. Tanto gli obbedienti parlamentari sono quelli che con questa legge elettorale, che guarda caso, non si vuol cambiare, nominati e riconfermabili dai padroni dei falsi partiti. È già avvenuto, se ricorderete, con il falso in bilancio ed altri reati, cosiddetti minori, che qui non elenco. Succederà ancora con leggi riguardanti temi molto sensibili, molti dei quali sono sospesi nel “dibattito” politico odierno.

La Costituzione, che finora le ha blindate, sarà cambiata con lo stesso gio-

chetto di quella logica della maggioranza di cui ha magistralmente detto Sergio Mattarella, il Presidente, il garante della Carta fondamentale.

L’altro errore sospetto è che non mai rassicurante il gesto, pur se parlamentare, della “cancellazione” di una legge e della sostanza che ne tratta, senza un’altra che immediatamente la sostituisca, rimuovendo magari quei punti di criticità sui quali il Parlamento nella quasi sua interezza concorderebbe. Infine, l’errore dal sospetto più pericoloso. Quest’ultima “trionfale” decisione parlamentare sta procedendo, a spizzichi e a mozzichi, nell’opera lungamente pensata, di ridimensionamento del ruolo, modificandone la funzione, della Magistratura. Che avvenga, tra poco con i colpi finali, per spirito di vendetta, per la promessa fatta a chi questo percorso ha iniziato, o per cautelare i politici più leggeri e liberarli tutti nel libero utilizzo del potere, che avvenga per concezioni ideologiche di tipo autoritario o per supportare il nuovo ipotizzato assetto del potere di governo, il fatto certo è che sarà gravemente compromesso il principio costituzionale su cui si regge l’impalcatura dello Stato democratico.

È la divisione dei tre “poteri”, impropriamente detti. Lo ricordo a me stesso, il potere politico, che è del Parlamento, il potere esecutivo, che è del Governo, e quello giudiziario, che è della Magistratura. Ridurre quest’ultima a soggetto di condizionata autonomia quando non dipendente, in qualche modo, dal potere esecutivo, è attentato alla Costituzione, per la costruzione sempre più visibile di un nuovo sistema politico più che tendenzialmente autoritario.

Si chiamerà con il neologismo più brutto, “democratatura” o democrazia illiberale o in altro modo egualmente antipatico, poco importa. Importa molto che la nostra Costituzione, la più bella del mondo per la Democrazia più autentica del mondo, venga “cancellata”. Non trovare autentiche opposizioni a questo progetto inquieta più delle intenzioni dei promotori. ●

VINCENZO MONTEMURRO



UNA CALABRIA FORTISSIMA CON IL BENE E LA FEDE DI TUTTI

di **EMILIO ERRIGO**

Sono molto grato e infinitamente riconoscente a tutti quei Calabresi ovunque residenti, che si sono resi conto finalmente direi, che uniti si vince sempre e si è sicuramente più forti in fede e diritto! La Calabria vive un periodo storico molto favorevole in tutti i sensi conosciuti, come si dice di massimo splendore, significando che la vera politica del fare e fare bene il proprio dovere a favore e per la Calabria e i Calabresi, ci sta portando progressivi e sicuri benefici a tutti noi. Sono fermamente convinto che a prescindere di come ognuno di noi la possa pensare politicamente, l'umanità, la solidarietà fraterna e la cooperazione civile sono i dati della carta di identità dei Calabresi.



segue dalla pagina precedente

• ERRIGO

Parlare della nostra Calabria e della sua bella e umana Gente che vi abita, in ogni luogo e paesino piccolo o grande che sia, è un esercizio mentale salutare, crea armonia, felicità interiore e facilita le buone relazioni interpersonali.

Dire mille volte grazie al Presidente della Regione Calabria On. Roberto Occhiuto senza se o ma, credo che sia una cosa buona e giusta, anche per l'eccezionale impegno posto in essere concretamente dal Presidente dei Calabresi, per centralizzare in Calabria l'attenzione pacifica ed economica Euromediterranea. Altre mille volte grazie di cuore, a tutti coloro che lo cooperano onestamente e politicamente in ogni dove e a qualunque titolo, per rafforzare l'immagine e la pubblica opinione in e verso la Calabria. Viene da pensare - e credere veramente - che c'è da essere soddisfatti.

In questa nuova Calabria che cresce a vista d'occhio, seguo con crescente e particolare attenzione sociale, da moltissimi anni e stimo pure molto, il Sen. Nicola Irto, parlamentare di questa legislatura da sempre intensamente impegnato politicamente, oggi anche quale Segretario Regionale del PD in Calabria.

Non sono pochi i rappresentanti dei Cittadini in questo Consiglio Regionale della Regione Calabria, presieduto con grande competenza ed equilibrio politico dal caro Presidente, l'On. Filippo Mancuso, che con dedizione e senza alcuna riserva, sono animati da buoni propositi e riescono molto bene nella nobile pratica del fare politica nel vero senso del termine a favore e per il bene della Calabria, appartenenti a ogni orientamento politico e partitico. Credo che nelle realtà regionali complesse e complicate come quelle della Calabria, non è inutile cooperare a prescindere, tra persone leali e oneste, la somma dei risultati politici sarà sempre e comunque positiva.

Cooperazione a somma positiva per l'esclusivo bene della Calabria e dei Calabresi, certo che sì e perché no?

Penso a quanto possano contribuire a fare in Italia i Parlamentari in carica eletti in Calabria, così come faranno tanto a Bruxelles i nostri neo Euro-parlamentari Calabresi, la cara e indimenticabile Preside Giusy Princi e il nostro già Presidente dell'INPS, il Prof. Pasquale Tridico, per favorire le politiche dell'Unione Europea, con

Il Governo e i Ministri governanti sono sicuro, non lasceranno il Sud Italia alla deriva, anzi tutto al Sud cammina a passi decisi e con l'aiuto di tutti, da destra, centro e sinistra, verso la crescita economica e sociale del sistema paese.

Mi sono convinto che se è vero quel che si dice anche con un sorridente pizzico di presunzione, che i Calabresi sono forti, non solo perché la genetica e i neuroni confermano i dati an-



mirate azioni e progettualità di risocializzazione e rigenerazione economica orientate più verso gli Stati membri e quelli in avvicinamento dal sud ed est Europa.

Non è un atto di individualismo e regionalismo la cooperazione a somma positiva, tanto vincono tutti i Cittadini cooperanti pro Calabria. Incontro di tanto in tanto in aereo o in treno, donne e uomini di evidente cultura, classica, scientifica e umanistica, che alla terza parola pronunciata avverto la sensazione che forse come e più di quanto sia innamorato io dell'ambiente caldo e caloroso del sud, amano la Calabria e desiderano un presente migliore e più vivibile per tutti anche alle nostre latitudini e longitudini meridionali d'Italia.

tropologici, non capisco perché con queste menti notoriamente e naturalmente riconosciute intelligenti, non si possa ragionare costruttivamente tutti assieme per una Calabria migliore, più giusta e fraterna, simbolo universale di "Pace, Fede e Sicurezza tra i Popoli". ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, docente di "Diritto Internazionale e del Mare" e di "Management delle Attività Portuali" presso l'Università della Tuscia, attuale Commissario Straordinario Delegato di Governo nel SIN Crotona-Cassano e Cerchiara di Calabria)



IL PARADOSSO DELLA POLITICA POCHI A VOTARE MA A BRUXELLES NE MANDIAMO 4

di **GIUSI STAROPOLI CALAFATI**

La Calabria cambia, almeno ci prova; con idee nuove e procedimenti di sicuro si modifica; eppure quello calabrese continua a essere il popolino scoglionato di sempre. Senza neppure una speranza per recuperare il maltolto. Giusy Princi, Denis Nesci, Pasquale

Tridico e Mimmo Lucano volano a Strasburgo, con la Calabria in agenda e nel taschino, i calabresi no; seduti a tavola a ingrassarsi il proso di frittole e frottole, osservano inermi e distanti il carosello della politica. Della serie: *“Che me ne fotte a me!”* Ma la politica non eravamo noi? O noi siamo solo la storia? Eppure storia e politica non sono che due linee inci-

denti che hanno uno e un solo punto di intersezione.

Una presa di posizione (forse), assai scontata, quella dei calabresi che, nella regione dei Bronzi e della 'nduja, fa arrivare appena al 40% il dato di affluenza alle urne per le politiche europee appena trascorse.

Dissenso o rassegnazione? Piuttosto rinuncia a una forma di libertà di espressione.

Ai calabresi non importa particolarmente il diritto al voto, e ci rinunciano, come se il non voto fosse un mezzo idoneo a dimostrare il proprio dissenso, l'amara stanchezza, la rabbia pregressa..., quando tutti però sanno che non lo è. Tutti, inclusi i contadini ed i pastori, sanno che il non voto, tradotto in pratica, altro non è che l'astensione del singolo individuo dalla vita della comunità; pertanto rimettere ad altri le responsabilità del proprio tutto e del proprio niente non è che un atto di codardia. Altro che il coraggio dei magnogreci!

Corrado Alvario guardava all'Europa già 100 anni fa, e non come pulpito da cui fare sermoni, ma come un balcone aperto su cui sentirsi al centro del mondo. Come la Calabria, che è al centro del Mediterraneo, anche se a volte non lo sa, o forse se lo scorda. Perché qui, in questa prima Italia, seppure sono passati viaggiatori alla riscoperta del suo valore romantico; sono nati illustri geni delle lettere e della filosofia, e Tommaso Campanella vi ha immaginato addirittura la Città del Sole, vi è una disperazione grave che sovente si impadronisce dei calabresi: il dubbio che vivere rettamente sia inutile. Dimenticando che ogni uomo è responsabile del suo tempo.

La Calabria resta un vero paradosso italiano. Nessuno va a votare, ma manda 4 parlamentari a Strasburgo. Siamo forse furbi, i calabresi? Anche no! Sicuramente per noi è giunto il tempo di capire cosa fare da grandi. In fondo diventare qualcuno è questione di più responsabilità e meno furbizia. ●

BASTAGUERRE

PARTE DALLA CALABRIA IL PRESSANTE E VIBRATO APPELLO DELLA NUOVA SCUOLA PITAGORICA DESTINATO AL PAPA, AI GRANDI DELLA TERRA E AL NUOVO PARLAMENTO EUROPEO

di **SANTO STRATI**

«Questo'appello deve arrivare alle coscienze di tutti i popoli in un periodo sconvolto da guerre inaccettabili che potrebbero degenerare in un tragico conflitto mondiale»

(Salvatore Mongiardo, Scolarca Nuova Scuola Pitagorica di Crotona) ▶▶▶

segue dalla pagina precedente

• STRATI

Parte dalla Calabria, dalla Nuova Scuola Pitagorica, un appello ai popoli e ai governi della terra per la pace e la distruzione di tutte le armi. Alla presenza del Premio Nobel per la Medicina Thomas Südhof, l'appello, che ha come primi firmatari lo Scolarca della Nuova Scuola Pitagorica, il filosofo Salvatore Mongiardo, e l'ex Presidente della Regione Calabria Giuseppe Nisticò, è stato inviato al Papa, ai grandi della terra e prossimamente sarà portato a Bruxelles al nuovo Parlamento europeo. Il documento era stato approvato dal direttivo della Nuova Scuola Pitagorica di cui Presidente è Marco Tricoli e consigliera Rosa Brancatella.

È un accorato appello, un grido di allarme che parte dalla Nuova Calabria portatrice dei valori universali «che vogliamo far arrivare alle coscienze di tutti i popoli in un periodo sconvolto da guerre inaccettabili che potrebbero degenerare in un tragico conflitto mondiale», dice Salvatore Mongiardo.

È un'iniziativa che farà rumore, mettendo in primo piano la Calabria, all'anticamera della sessione del G7 che si svolgerà a Santa Trada di Villa San Giovanni la prossima settimana. La Calabria culla della civiltà classica e centro del Mediterraneo.

«Noi - si legge nell'appello - siamo i diretti eredi della ci-



IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ: EX PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA

viltà italica e dell'etica pitagorica, basata sui principi universali di libertà, amicizia, comunità di vita e di beni, dignità della persona specialmente della donna, e rispetto della

vita degli animali. Infatti, nel lontano passato, i nostri popoli festeggiavano la raccolta del grano, infornando un bue di pane per ringraziare l'animale che aveva tirato l'aratro, tradizione ancora praticata in alcuni paesi della Calabria.

«Oggi l'umanità vive nella paura per le guerre in Ucraina e Medio Oriente che potrebbero portare a un olocausto nucleare. Negli ultimi seimila anni infinite guerre hanno causato milioni e milioni di vittime, distruzioni, conquiste, schiavitù e sfruttamento dei vincitori sui vinti. Noi non vo-



IL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ, IL PREMIO NOBEL THOMAS SÜDHOF E SALVATORE MONGIARDO



segue dalla pagina precedente

• STRATI

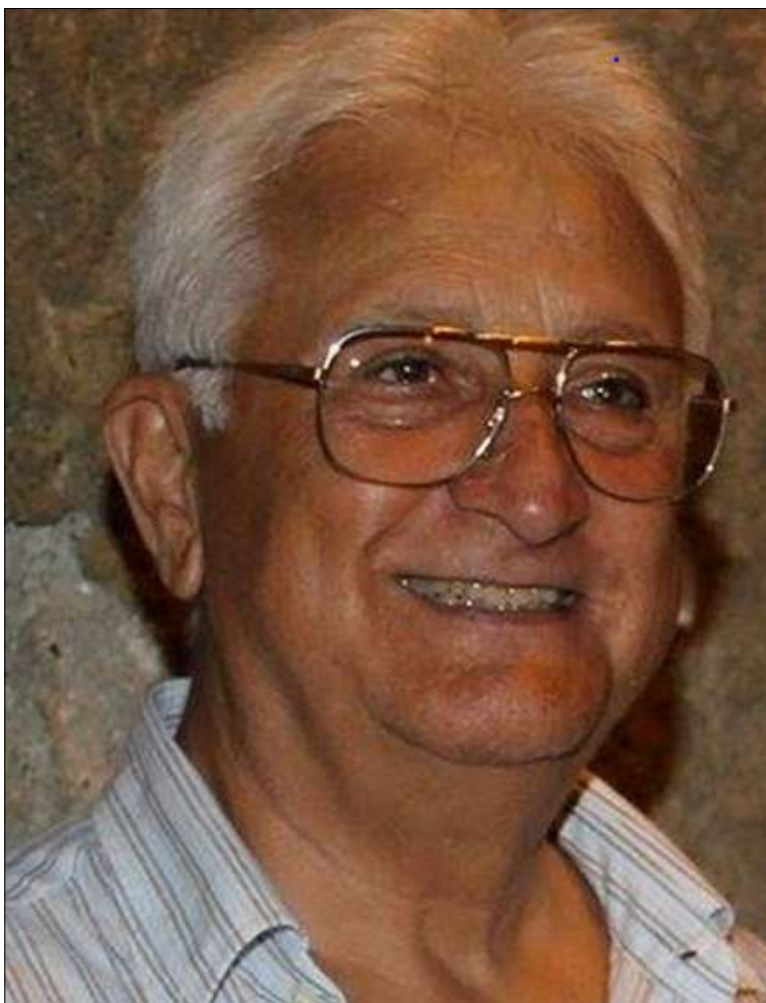
gliamo più portare questo peso inaccettabile e pensiamo che il modo più efficace per fermare le guerre sia la distruzione di tutte le armi.

«Molti dicono che questo è un sogno irrealizzabile, ma noi pensiamo che più un sogno sembra irrealizzabile, più è destinato a realizzarsi. L'uomo ha sempre desiderato volare, Icaro ci ha provato con ali di piume e morì in quel tentativo. Ma alla fine noi possiamo volare in ogni continente e fin sulla luna. Il vero problema è che i popoli hanno perso la speranza: ma, senza speranza si spegne il desiderio e non si opera per cambiare le cose.

«L'umanità desidera la pace, ma governi e potentati economici finanziano la costruzione di nuove armi con cifre enormi. Tuttavia, nessun governo al mondo potrà resistere al desiderio di pace che si può realizzare con la distruzione delle armi: bombe tradizionali e atomiche, aerei, missili, sottomarini, carri armati, cannoni, mitraglie. È giunto il momento di dire basta! Le cifre colossali spese per le armi devono essere date ai popoli che hanno diritto a una vita vissuta nel benessere e libera dalla paura delle guerre».

È un appello destinato «a tutti perché con libera coscienza operino pacificamente a tutti i livelli, anche nei governi e nelle organizzazioni internazionali, per la pace e la distruzione delle armi», ed è un messaggio di pace che arriva dalla culla della civiltà occidentale, quella Magna Grecia i cui principi fioriti in Calabria costituiscono una testimonianza mai

soffocata di come la pace sia l'elemento dominante per la crescita dei popoli e lo sviluppo della civiltà. Dalla patria di Pitagora e di Zaleuco parte, dunque, un messaggio-appello di speranza che sarà consegnato a papa Francesco e ai rappresentanti del pianeta perché il raggiungimento della pace nel mondo dev'essere un impegno comune e un obiettivo di civiltà.



IL FILOSOFO DELLA MAGNA GRECIA SALVATORE MONGIARDO

La presenza in Calabria del Premio Nobel Südhof ha fatto accelerare la scrittura di questo manifesto di pace con l'idea di coinvolgere altri Premi Nobel, oltre a personalità della cultura e della scienza, in un comune impegno etico che porti alla riappacificazione nei conflitti in corso, ma soprattutto sottolinei la necessità di gridare a una sola voce BASTA GUERRE E BASTA ARMI.

Il mondo - secondo l'etica pitagorica che il filosofo della Magna Grecia Salvatore Mongiardo professa e porta avanti da lungo tempo - vuole la pace, non cerca conflitti, né supremazie o sopraffazioni. E da quale luogo ideale se non Crotone, culla dell'etica pitagorica, poteva venire un messaggio di tale portata?

Secondo l'ex Presidente Giuseppe Nisticò, che è ambasciatore della Nuova Scuola Pitagorica e la presenza di un testimonial di livello internazionale come il Premio Nobel Südhof è di buon auspicio per la firma di tanti altri scienziati e uomini di cultura italiani e stranieri. Mi auguro di poter raccogliere in brevissimo tempo l'adesione di numerose altre personalità di tutto il mondo che, guardando al manifesto partito dalla Calabria, possano risvegliare il sentimento della pace, ispirato ai valori della nostra cultura. La Calabria ha rappresentato nei secoli e rappresenta ancora oggi un modello e uno stimolo per trovare la via più veloce per la riappacificazione tra i popoli, contro ogni conflitto e sopraffazione».

Il manifesto pitagorico che parte da Crotone potrebbe far semplicemente sorridere, e invece può costituire una pietra d'angolo su cui costruire un'iniziativa di pace che coinvolga il nuovo Parlamento europeo sullo spirito dei messaggi sempre più sofferiti di papa Francesco perché cessi ogni conflitto e gli uomini tornino a essere uomini. ●



50° UNICAL I VOLTI, LE IDEE I LAUREATI

di **FRANCO BARTUCCI**

Prosegue la nostra inchiesta su volti e pensieri di alcuni laureati UniCal nel 50° della nascita dell'Ateneo calabrese. In questo nuovo servizio vogliamo diamo voce e volti ad altre figure che hanno avuto l'esperienza di studio e frequentazione del Campus fino alla laurea. Abbiamo chiesto quali ricordi conservano e quale eventuale rapporto continuano ad avere o meno con la loro università.

Rosalba Baldino, giornalista, scrittrice e brava conduttrice televisiva su Ten Calabria

Laureatasi il 12 maggio 1992 in storia moderna all'Università della Calabria, quale giornalista professionista, in trentadue anni di carriera è arrivata oggi a ricoprire la funzione di Caporedattore del TGTen, l'emittente regionale calabrese Teleuropa Network. Ha collaborato con i quotidiani: *La Provincia cosentina*, *Il Quotidiano della Calabria*, *Gazzetta del Sud*, e il sito www.gazzettadelsud.it

Per la sua attività giornalistica ha ricevuto i seguenti riconoscimenti: Premio Giornalistico "Cronaca e Cultura", promosso dall'associazione Grigio Verde di Cosenza; il premio giornalistico Calabria Citeriore; il premio "Suor Elena Aiello" del Leo Club Cosenza; il premio "Cronaca e Cultura" del comune di Cosenza; il riconoscimento "Una donna la sua storia" marzo 2017 e il premio "Sciamisciù d'oro", Oscar della calabresità femminile del comune di Bagnara Calabria (agosto 2021); Premio Giuliano Sangineti (2024). È socio corrispondente della prestigiosa "Accademia cosentina".

Ha pubblicato i volumi: *Il bambino rapito*, edito da Falco editore (2009); *Scintilla AT20*, edito da Falco editore (2014); *Piccola e Fragile*, edito da Gruppo di lavoro Piccola Editoria - Ordine dei Giornalisti - Consiglio Nazionale, *I cristalli di Francesco*, edito da Falco Editore (2016), *Mi porti da Francesco* (2018) Falco Editore, *Il sigillo di Francesco*, Falco Editore (2021).

- Quali ricordi belli conservi del tuo periodo di studio all'UniCal?

«Sono stati anni esaltanti, anni di scoperta e di formazione, in cui ho appreso il metodo che poi mi ha accompagnata nel lavoro. Tra le mura delle aule del vecchio polifunzionale ho sperimentato, grazie a docenti illuminati, un approccio allo studio mai passivo, che ha fornito a giovani universitari sul finire degli anni Ottanta, la capacità di saper leggere in maniera critica sia la storia che la cronaca. Il ricordo di quei giorni è legato al raggio di sole sui banchi. Dai finestrini entrava, nelle nostre vite, non solo nella mia, il futuro. L'Ateneo era giovane e trasmetteva a noi studenti tutta la sua energia».

- La formazione che hai ricevuto ti è stata utile nella tua attività professionale e di lavoro?

«È stata determinante. Restare in Calabria, così come io ho scelto di fare,





ROSALBA BALDINO

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

significa fare i conti con il passato di questa terra, ma anche con la sua cultura, la sua urbanistica, la sua antropologia. Molto spesso in redazione con la mente sono tornata alle lezioni di Storia del Movimento contadino ed Operaio della professoressa Amelia Paparazzo, o guardando paesi e città ho ricostruito attraverso il paesaggio, l'identità di un luogo grazie alle vivaci lezioni di storia dell'urbanistica del prof. Ilario Principe, ancora il mistero di alcune vicende è stato possibile interpretarli grazie a un esame indimenticato con il prof. Luigi Lombardi Satriani. Il fascino del Centro radio televisivo dell'Unical, con le telecamere, i microfoni, nella mia storia quasi segni del destino»

- Quali sono i ricordi più belli?

«Non c'è un solo ricordo, ma come flash a comporre un video nella memoria rivedo le giornate trascorse nell'accogliente biblioteca, un luogo che mi ha sempre accompagnata nella preparazione agli esami, l'incontro ravvicinato con Dario Fo, in un'aula gialla gremita. È stato toccare il linguaggio dell'arte e la polvere di stelle, il sogno e lo studio, la dimensione altra della parola e del suo potere. Ma

ci sono anche altre immagini, le passeggiate nei viali del campus con i colleghi in una università forte di idee e di confronti, non ultimo e non scontato: l'umanità dei docenti, molti dei quali emigranti al contrario».

- Unical ieri e oggi . Che giudizio o valutazione ti senti di fare?

«Oggi L'unical è un grande ateneo italiano. Negli anni è cresciuto in strutture, ricerca, appeal. Lo testimonia il numero di studenti e docenti, una vera e propria città universitaria, lo evidenziano i riconoscimenti nazio-

nali e internazionali. L'entusiasmo dei pionieri di ieri, la consapevolezza di oggi. Un percorso che non è ancora completo, manca la realizzazione della cosiddetta terza missione dell'Unical, come previsto dal progetto originario».

- Cosa apprezzi oppure no, oggi dell'Unical?

«La valutazione complessiva non può che essere positiva, cito la nascita della facoltà di Medicina e Tecnologie digitali, traguardo raggiunto e ambito negli ultimi anni, e soprattutto la capacità di continuare a sostenere, come agli esordi, il diritto allo studio delle fasce deboli, in una terra sempre più povera».

- Per la sua crescita ti senti di fare o meno qualche proposta?

«Mi piacerebbe che le facoltà umanistiche avessero più spazio nella narrazione dell'Ateneo e ancora che si potesse pensare alla nascita di una facoltà di Giornalismo e di Scrittura. Purtroppo ancora oggi chi vuole avvicinarsi a questi percorsi deve lasciare la Calabria».

- L'Unical ha raggiunto e superato i suoi 50 anni di vita. Ha

sbagliato la dirigenza a non celebrarne l'evento e cosa avrebbe potuto rappresentare?

«Mezzo secolo è un traguardo prestigioso, sottolineato nel corso dell'apertura dell'anno accademico. Un evento celebrativo? Poteva essere l'occasione per aprire l'Università al territorio e far conoscere il lavoro svolto tra i cubi delle colline di Arca vacata».

Giorgio Franzese, un giovane industriale



GIORGIO FRANZESE

Cosentino di nascita si è laureato all'Università della Calabria nell'anno accademico 2011/2012 in Scienze dell'Amministrazione.

Successivamente ha frequentato a Milano il master full-time del Sole-24Ore «Gestione e Strategia D'Impresa» col chiaro intento di tornare in Calabria e apportare il suo contributo nell'azienda di famiglia, dove ricopre le funzioni di founder della start-up Infisso Pro. Dal 2022 fa parte della commissione Cultura d'impresa e politiche industriali dei Giovani di Confindustria. Dal 2023 è stato nominato Presidente dei Giovani Imprenditori



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

di Confindustria Cosenza.

Del suo percorso di studio all'UniCal ricorda con piacere un evento in particolare, ovvero la visita guidata allo stabilimento Fiat di Melfi oggi Stelantis, organizzata come attività didattica dal Prof. Vincenzo Fortunato nel suo programma di insegnamento. «Per me - mi confida nella nostra conversazione - che ho avuto la fortuna già a quei tempi (2010) di stare con un piede in produzione e uno all'Università è stato fantastico vedere applicato quanto si studiava sui libri nella realtà, è lì che ho visto per la prima volta un braccio robotico antropomorfo e la *lean production* applicata».

- La formazione che hai ricevuto ti è stata utile allora nella tua attività professionale e di lavoro?

«Le competenze che ho appreso nel mio percorso di studi universitario sono state indubbiamente utili come gli esami di economia, informatica e comunicazione su tutti. Per esperienza personale, mi è stato di grande aiuto poter applicare le conoscenze teoriche in azienda ma non vi nascondo che ho dovuto faticare tanto ed approfondire da autodidatta diversi argomenti una volta inserito nel mondo del lavoro. Sono ancora 2 mondi che dialogano troppo poco, dovrebbero intrecciarsi sempre di più. Sarebbe utile implementare questo aspetto nei percorsi formativi universitari, per preparare meglio i neolaureati alle realtà lavorative che incontreranno, magari attraverso lo svolgimento di tirocini che non tutti i corsi di laurea prevedono ancor più nella triennale».

- Qual è il ricordo più bello?

«Il ricordo più bello che conservo è il superamento del mio ultimo esame, insieme a tutti i bei momenti della mia esperienza universitaria, comprese le intense sessioni di studio spesso rese piacevoli dal verde che circonda il campus. Ovviamente non sono mancati i momenti di svago grazie

ai tantissimi eventi proposti dalle associazioni: il bello è stato vivere l'università non soltanto come ambiente accademico, ma anche come luogo di socializzazione e di attività ricreative».

- L'Unical ieri e oggi. Che giudizio o valutazione ti senti di fare?

«Il mio giudizio sull'Unical è oltremodo positivo, e non penso sia un parere esclusivamente personale bensì più che oggettivo, visti i dati registrati costantemente in crescita. È un'università sempre più attrattiva per la sua avanguardia e le sue punte di eccellenza, di fatti ha assunto importanza anche a livello di riconoscimenti internazionali, oltre ad avere una buona presenza di studenti internazionali nel suo campus che auspico possa crescere ancora di più incrementando i posti nel suo centro residenziale. Apprezzo molto l'introduzione del nuovo Corso di laurea in Medicina e Tecnologie digitali, lo reputo un corso interessante per chi possiede vocazione verso l'ambito medico, e anche utile ai fini di un miglioramento della sanità pubblica regionale e dell'intera nazione italiana, soprattutto da un punto di vista del progresso tecnologico».

- Dalla tua esperienza per la sua crescita ti senti di fare o meno qualche proposta?

«Mi sento di suggerire una maggiore interazione tra i progetti formativi dei corsi studi e il settore imprenditoriale, soprattutto sfruttando la presenza delle aziende del nostro territorio».

Monica Perri, responsabile Comunicazione, Marketing, Education di Confindustria Cosenza

Una figura femminile di prestigio nell'area cosentina e non solo per le molteplici iniziative che la vedono coinvolta, dato il suo ruolo in Confindustria e nell'Unicef. Laureata in Economia Aziendale all'Università



MONICA PERRI

della Calabria, fa parte del Gruppo nazionale dei Comunicatori e della Rete del Marketing di Confindustria. È Giornalista iscritta all'Ordine della Calabria ed è Vicepresidente del Circolo della Stampa "Maria Rosaria Sessa" di Cosenza. Da sempre impegnata nel sociale, è Presidente del Comitato provinciale Unicef di Cosenza e Vicepresidente dell'Associazione Massimiliano Adamo Onlus. Nel dicembre 2018, è stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

- Tutto questo la porta a dire che ti senti molto legata all'Università...

«In quanto mi ha formata e ne conservo ottimi ricordi. Innanzitutto per le opportunità che mi ha permesso di cogliere, per la qualità dell'offerta formativa veicolata attraverso docenti attenti e preparati, per le persone con diversi ruoli e responsabilità che si sono resi disponibili, per l'ottimo rapporto che ho avuto con i colleghi di corso e non solo.

Aggiungo che non mi è dispiaciuto affatto frequentare un campus mo-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

dero con aule ampie e luminose, biblioteche e sale studio confortevoli, cura del verde, tanti spazi di aggregazione».

- La formazione ricevuta è stata determinante? Ha rappresentato il punto di partenza per tante cose?

«Appena laureata andai a trovare in Dipartimento il relatore della mia tesi, il professore Davide Infante - che non smetterò mai di ringraziare - che mi disse di aver letto proprio quel giorno un avviso sulle pagine de *Il Sole 24 Ore* per una selezione proposta da Confindustria per l'inserimento di giovani laureati nelle sedi delle Associazioni degli Industriali del Sud. Mi invitò a far domanda. Venti giorni dopo mi ritrovai ad affrontare le prove selettive, a seguire poi sei mesi di studi intensivi a Napoli ed a vincere il concorso. Da Roma a Cosenza il passo fu breve e da lì ebbe inizio il mio impegno lavorativo nel Sistema Confindustria. Da 24 anni lavoro per le imprese e per i processi di sviluppo locale, mettendo a frutto quelle competenze e conoscenze apprese durante gli studi, implementandole ogni giorno. Perché non si finisce mai di studiare, per fortuna».

- Qual è il ricordo più bello che conservi del tempo trascorso all'Unical?

«Ho memoria dell'entusiasmo con cui ho seguito i corsi, dai primi all'ultimo, dell'ansia che ha accompagnato ogni esame, delle pause caffè sotto un bellissimo sole che riscaldava sogni e dava forma a progetti. Tra i tanti ricordi custodisco con gratitudine quello relativo al giorno di discussione della tesi di laurea, circondata da parenti, colleghi e amici. Dedicai quel lavoro di approfondimento ai miei genitori a cui devo tantissimo. L'Unical mi ha fatto dono di un'altra bellissima esperienza che ha arricchito la mia vita umana e formativa: risultata vincitrice di una borsa di studio 'Erasmus', ho frequentato l'Università di

Alicante in Spagna per un semestre. Ho frequentato corsi e sostenuto esami in lingua, conosciuto decine di studenti stranieri, vissuto con ragazze spagnole e visitato luoghi incantevoli. Un momento di confronto reale, aperto, unico. Mi sono sentita cittadina europea per la prima volta».

- L'Unical ieri e oggi. Che giudizio o valutazione ti senti di dare?

«L'Università della Calabria rappresenta per me la vera sfida che questa regione è riuscita a vincere nel tempo. Ne sono convinta anche oggi, a distanza di 25 anni dalla laurea. Ha permesso a tante famiglie anche meno agiate di sostenere agli studi i propri figliuoli. Ha rappresentato e continua a rappresentare il luogo di apprendimento per eccellenza, della contaminazione, della ricerca applicata. Grazie al mio lavoro in Confindustria ho conosciuto decine di ottimi imprenditori che si relazionano con ricercatori, dipartimenti e sperimentano nuove vie per lo sviluppo. Non c'è stato ospite di riguardo, ad iniziare dai presidenti di Confindustria che si sono alternati nel tempo, Montezemolo, Squinzi, Bonomi che insieme ai miei presidenti, grazie all'ospitalità dei vertici Unical, non abbiano fatto visita al nostro ateneo perché siamo consapevoli delle sue straordinarie capacità e potenzialità».

- Per la sua crescita ti senti di fare o meno qualche proposta?

«Le graduatorie nazionali ed internazionali ci restituiscono la fotografia di un Ateneo all'avanguardia per la ricerca portata avanti, le partnership realizzate, l'interscambio e la presenza di studenti stranieri. L'Università della Calabria merita di essere ulteriormente apprezzata fuori regione perché ne ha i numeri e le capacità, di essere più frequen-

tata da chi vive il territorio, di fare maggiore rete con gli *stakeholders*. Spero continui a crescere il sostegno e l'attenzione ai più svantaggiati: per molti è l'unica possibilità per studiare e guardare avanti con fiducia. E mi auguro che venga sempre valorizzata dai calabresi per quello che davvero rappresenta: un presidio culturale straordinario, un patrimonio di tutti».

Federico Bria, l'esperienza di un



FEDERICO BRIA

capo ufficio stampa per una Banca del Sud di successo

Laureatosi all'Università della Calabria in Storia avendo come relatore per la sua tesi di laurea il prof. Pietro De Leo, su un tema "Lo Sport nel Medioevo", ha sviluppato una sua carriera professionale partendo dalla sua passione giornalistica, la cui tesi ne raccoglie pensieri e passione misto al racconto storico sullo sport.

Una volta laureatosi ha proseguito ad acquisire formazione e conoscenza mediante un Master post universitario: "Management e responsabilità sociale" presso l'Università Lumsa di Roma. Dal 1987 è iscritto all'Ordine Professionale dei Giornalisti della Calabria. Si è specializzato nell'ap-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

prendimento della lingua inglese seguendo il corso "ESL", presso la York University di Toronto (Ontario, Canada); mentre attualmente svolge le funzioni di segretario generale, responsabile Ufficio Soci, capo Ufficio Stampa e ESG Ambassador della BCC Mediocrati in Calabria, nonché direttore responsabile del giornale periodico *Con noi Mediocrati*, edito dallo stesso Istituto Bancario. Nel suo carattere è molto riservato e

nerato ulteriori impulsi e stratificato gli interessi culturali».

- Qual è il tuo giudizio sulla formazione ricevuta all'UniCal?

«Ho sempre avuto una propensione per lo studio della storia (che è quello che avrei voluto intraprendere una volta acquisita la licenza liceale, ma, complici anche le pressioni familiari, la scelta cadde su Giurisprudenza che, in quegli anni, mancava all'UniCal). Una formazione specifica mi ha portato ad avvalorare l'idea che la storia è una chiave di lettura univer-

di storia medievale. Risposi che l'intento era quello di scrivere di sport, quindi pensavo alla storia contemporanea o, piuttosto, a quella antica ma escludevo il Medioevo considerato che nell'epoca di mezzo le attività sportive si ritenevano scomparse. S'infervorò, dicendomi: "ti sfido a dimostrarmi che nel Medioevo non c'è stata attività sportiva". Era una sfida intellettuale, che mi ha affascinato. E, così, partendo dai testi di storia dello sport che saltavano a piè pari l'età medievale mi sono ritrovato ad



STUDENTI DI TUTTO IL MONDO ALL'UNICAL: CONTINUANO A CRESCERE ISCRIZIONI E CONSENSI PER LA SCELTA DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA

ho dovuto insistere un "pochino" per convincerlo a raccontare qualcosa della sua esperienza di studio all'Università della Calabria, della quale conserva ottimi ricordi.

- Cosa ricordi del periodo universitario all'Unical?

«Il mio periodo di studi all'Unical si è svolto in età adulta mentre, contemporaneamente, in un altro corso di laurea svolgevo lezioni a contratto su temi specialistici legati alla mia professione giornalistica. È stato bello, perché mi ha consentito di riprendere testi a cui ero profondamente legato da ragazzo e confrontarmi con studiosi appassionati che hanno ge-

sale, con la quale si può approcciare qualsiasi argomento».

- Qual è il ricordo più bello che conservi del tempo trascorso all'Unical?

«Come ho detto, in quegli anni ero, allo stesso tempo, studente e docente. È stato "curioso", nel senso che avevo un duplice rapporto con gli studenti, da un lato compagni di corso, dall'altro discenti a cui illustrare le caratteristiche principali di un preciso percorso professionale. Come studente non posso dimenticare la sfida che mi lanciò il prof. De Leo. Al termine di un esame brillantemente concluso, mi chiese se avevo pensato ad una tesi

approfondire l'epopea delle giostre e dei tornei cavallereschi, della figura del cavaliere e del suo ruolo nell'ambito della società del tempo. Per me fu una vera scoperta».

- L'Unical ieri e oggi. Che giudizio o valutazione ti senti di fare?

«Ho avuto l'onore di presentare la cerimonia per l'inaugurazione del 51° anno accademico ed è stato emozionante vedere vecchi filmati e sentire il Rettore Leone mentre enumerava i grandi passi in avanti compiuti dall'Università in appena mezzo secolo. Nel bel libro che hai scritto tu su



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

Beniamino Andreatta, viene ricordata una intervista pubblicata su *Il Resto del Carlino* e intitolata "A Cosenza sorgerà una società di giovani liberi". Cinquant'anni dopo, l'Unical rappresenta il più grande Campus d'Italia, con corsi di laurea anche in lingua inglese e migliaia di domande di iscrizione da parte di studenti stranieri.

In occasione del 51°, il prof. Leone - primo Rettore laureatosi all'Unical - metteva in evidenza che oltre 100.000 giovani calabresi si sono formati e laureati nelle aule di Arcavacata e chiudeva dicendo: "piuttosto che chiedersi cos'ha fatto l'Unical per la Calabria, chiediamoci cosa sarebbe oggi la Calabria senza l'Unical".

- Cosa apprezzi oppure no oggi dell'Unical?

«Sicuramente il suo respiro internazionale. Oggi, da padre, colgo tutto il valore di una Università collegata col mondo intero. I miei figli studiano insieme a ragazzi stranieri che frequentano l'Unical e, a loro volta, hanno avuto la possibilità di frequentare corsi di studio in Europa e in Sud America. Questa dimensione internazionale è una prerogativa dell'ateneo di cui il territorio può e deve avvantaggiarsi sempre più».

- Per la sua crescita ti senti di fare o meno qualche proposta?

«Proseguire nello sviluppo di rapporti internazionali, magari irrobustendo ancora di più determinati ambiti. Penso, soprattutto, a due aree: la diaspora calabrese nel mondo e il bacino del Mediterraneo. Nel primo caso, l'Università della Calabria sarebbe potenzialmente in grado di allestire un proprio progetto Erasmus, da affiancare a quelli già esistenti e da riservare agli scambi con i discendenti di Calabresi nati o residenti all'estero. Il secondo consisterebbe nell'accrescere i posti disponibili per gli studenti provenienti da Paesi del



ELENA MANGIARANO

bacino Mediterraneo, riaffermando la centralità geografica della regione e costruendo rapporti scientifici con le future classi dirigenti dei Paesi di provenienza».

Elena Mangiarano, una professionista dirigente di valore in una Banca di caratura nazionale
Laureata in Scienze Statistiche ed Attuariali nel maggio del 1999, presso l'Università della Calabria, è Direttore della Filiale di Rende del Credito Emiliano SpA (Banca Credem) dove ha svolto ruoli prevalentemente commerciali, a partire dal settembre 1999. In Credem, il decimo gruppo bancario quotato sul mercato, è stata Responsabile di Filiale - Direttore a Corigliano Calabro, Cosenza, San Mango d'Aquino e a Palermo per tre anni. Le vengono riconosciute grandi doti di empatia, coordinamento di gruppi di lavoro e leadership. È presidente *incoming* del Rotary Club Montalto Uffugo Valle del Crati.

- Cosa ricordi dell'Unical?

«L'Unical per me ha rappresentato il cambiamento. Cambiamento rispetto all'ambiente in cui ero abituata a studiare (liceo), i cambiamenti legati all'utenza, la presenza di studenti provenienti da altre nazioni, i ritmi di studio e di vita diversi legati all'auto-

nomia. Nella mia esperienza come studentessa universitaria ricordo bene di aver azionato per la prima volta il potere decisionale. Come? Strutturando il piano di studio: in quel periodo oltre agli esami obbligatori, potevano essere inseriti altri esami legati all'area della giurisprudenza, piuttosto che economici, piuttosto che scientifici. Di questo periodo ricordo lunghe file e tanta attesa per poter parlare con i dipendenti delle segreterie dei corsi di laurea e con i professori che con tanta pazienza e competenza ci seguivano in questo percorso. Uno dei primi approcci al cambiamento è stato quel-

lo organizzativo, per seguire i vari corsi non si doveva rimanere più in una sola aula come al liceo ma dovevo spostarmi e farlo in spazi fisici diversi più ampi. All'inizio ero da sola, non conoscevo nessuno nel corso di Laurea, quindi direi per spirito di sopravvivenza e soprattutto per non sedere negli ultimi banchi, ho cercato di fare amicizia, in questo modo il primo che arrivava prendeva il posto per il gruppetto che avevamo formato. Il detto chi fa da sé fa per tre non è stato poi più così vero da quel momento in poi».

- La formazione che hai ricevuto ti è stata quindi utile nella tua attività professionale e di lavoro?

«Il corso di Laurea mi ha fornito una conoscenza approfondita dei metodi e dei modelli statistici utilizzati dalle banche e dalle imprese per la valutazione e la gestione del rischio di mercato, di credito e del rischio operativo, per cui certamente mi ha fornito le basi in termini di conoscenza. La cosa più importante è stata la formazione intesa in termini di approccio allo studio ed alle relazioni, che poi ho





PARTICOLARE DELLA VEDUTA DEL CENTRO RESIDENZIALE DELL'UNICAL

segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

replicato e migliorato con il tempo e l'esperienza negli anni nel mondo del lavoro. Nella fase di acquisizione e comprensione trovavo utile studiare da sola ma nella fase dell'applicazione, dell'esercizio, del ripasso, della simulazione d'esame ho imparato a studiare in gruppo. È il momento in cui il confronto, la discussione, la spiegazione a vicenda, la divisione di ruoli, esprimono il massimo del loro potenziale. È un aspetto che mi ha ben preparata al mondo del lavoro. Oggi è più che mai indispensabile lavorare in gruppo, non basta attornarsi di persone simpatiche, ci vuole qualcuno che sia votato all'eccellenza, che sia affidabile, persone che siano pronte a prendersi una responsabilità ma collaborative, aperte, pronte a mettersi anche al servizio degli altri. Questo è quello che succede ogni giorno nel mondo del lavoro, da dipendente o da leader.

- Qual è il ricordo più bello che conservi del tempo trascorso all'Unical?

«Il primo e l'ultimo giorno. Il primo giorno con le amiche di sempre, le compagne di liceo che avevano però scelto altri corsi di laurea, Monica in Economia Aziendale e Valentina in Lettere Classiche. I corsi di laurea erano diversi ma l'emozione la stessa, la condivisione della gioia per l'inizio di un nuovo percorso di studi, l'ansia per il confronto con i professori e la voglia di conoscere. L'ultimo giorno, nello studio del professore De Bartolo, docente di Demografia, con cui prendevo gli ultimi accordi per l'argomento della tesi. Il tempo trascorso in quelle aule, nella biblioteca a leggere sui testi per recuperare più informazioni possibili e dati sui catasti onciari (non era ancora il tempo di internet) e la conoscenza delle persone che mi accompagnano ancora oggi».

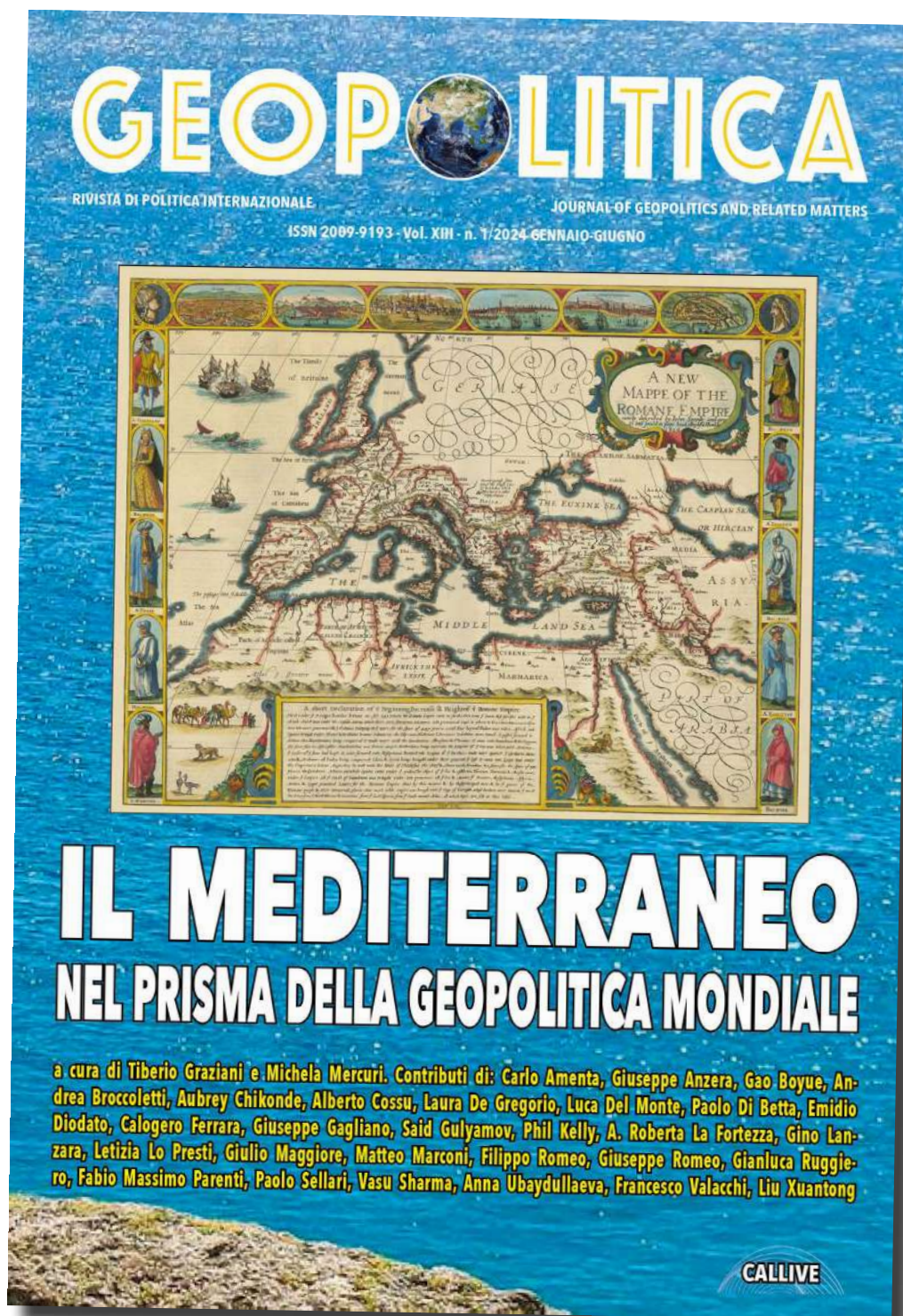
- Cosa apprezzi oggi dell'Unical per la sua crescita e cosa ti senti di fare o suggerire a livello di proposta?

«Apprezzo i continui investimenti, la ricerca di partnership con altre Università, l'apertura della Facoltà di

Medicina e Tecnologie Digitali. Per il futuro e la crescita sia dell'ateneo che della regione sarà importante proseguire su questa strada, ampliare l'offerta per gli studenti, investire attraverso borse di studio nella ricerca, in modo da trattenere nel nostro territorio i cervelli migliori e battere la strada della meritocrazia. Credo molto, ancora oggi, nelle potenzialità di sviluppo del nostro territorio e dell'Università della Calabria con tutte le sue offerte formative e professionalizzanti dopo, come strumento innovativo e costante per realizzarlo. Faccio parte della Associazione Ex Alumni DESF dell'Unical, comunità unica e dedicata composta da ex alunni del dipartimento di Economia che ha l'obiettivo di riunire tutti coloro che hanno condiviso il loro percorso accademico in questo prestigioso Dipartimento e vogliono contribuire con la loro esperienza alla crescita delle nuove generazioni». ●

2. Fine

(La puntata precedente è stata pubblicata il 7 luglio)



**IN ESCLUSIVA UNA AGGIORNATISSIMA RACCOLTA DI ANALISI E STUDI
 DEI MAGGIORI ESPERTI MONDIALI SUL FUTURO DEL MEDITERRANEO
 472 PAGINE - ISBN 9791281485129 - 36,00 EURO**

GEOPOLITICA
 RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE



IL TRIBUTO A UN GRANDE, INDIMENTICABILE, CALABRESE

84 pagine, GRANDE FORMATO, A COLORI 16,00 EURO

ISBN 9788889991435

mediabooks.it@gmail.com

Con il coinvolgimento di oltre 50 aziende, prende il via il bando per i master di Alta formazione e la Summer School dell'Università della Calabria.

Un'offerta formativa che si conferma ampia e diversificata di master di I e II livello, corsi di alta formazione (Caf) e summer school dell'Univcal. Anche per l'anno accademico 2024/2025, al fine di consentire ai laureati di programmare per tempo il proprio futuro e pianificare l'iscrizione, è stato pubblicato un bando unico per tutti i percorsi di specializzazione erogati dall'Ateneo.

Un servizio che ha registrato riscontri molto positivi negli scorsi anni, fortemente voluto dal rettore Nicola Leone. Si tratta di un'opportunità che pochi atenei offrono per orientarsi nel migliore dei modi tra le decine di programmi post lauream proposti dall'Unical. Anche grazie al continuo dialogo avviato dalla governance con i partner istituzionali, infatti, l'offerta formativa è stata ulteriormente potenziata, arrivando a 52 tra master, corsi di alta formazione e summer school.

Su quattro diversi master saranno erogate 48 borse di studio finanziate dalla Regione Calabria, tramite un fondo del Dipartimento per le Politiche Giovanili, e saranno messi a disposizione diversi voucher per accedere ad altri percorsi formativi che possono arrivare a coprire interamente i costi di iscrizione (maggiori dettagli sui voucher sono disponibili qui).

Inoltre, sono stati nuovamente banditi quattro master derivanti dal progetto del Ministero dell'Università e della Ricerca "Patti territoriali per l'alta formazione dell'impresa" che prevedono percorsi altamente specializzanti e numerose borse. Infine, altri venti master potrebbero essere attivati qualora il progetto di alta formazione presentato dall'Unical venisse finanziato all'interno della



ALTA FORMAZIONE E SUMMER SCHOOL I MASTER UNICAL

medesima call del Ministero che porterà all'erogazione di un massimo di 142 borse di studio.

Con i percorsi di specializzazione formativa dell'Università della Calabria i laureati entreranno in contatto diretto con il mondo del lavoro.

A tal proposito, è da evidenziare il grande interesse dimostrato da circa 50 aziende coinvolte in accordi di partnership e particolarmente attente alle opportunità di formazione e aggiornamento per i propri dipendenti messe a disposizione dai percorsi attivati dall'Ateneo, specie negli ambiti delle moderne tecnologie e delle best practices più richieste dal mercato.

Il bando di ammissione contiene tutte le informazioni utili come la data di chiusura delle iscrizioni, i posti disponibili, i requisiti di partecipazione, la tipologia di specializzazione, la modalità di erogazione delle lezioni, i crediti formativi, le ore di lezione, il

costo e l'eventuale presenza di borse di studio.

Al master di primo livello può accedere chi è in possesso di una laurea di primo livello, mentre al master di secondo livello può accedere esclusivamente chi è in possesso di una laurea specialistica (o magistrale) oppure di una laurea "vecchio ordinamento". La domanda di ammissione alla selezione deve essere trasmessa tramite l'apposita procedura on-line su Esse3 Unical.

Ogni master ha date di inizio e procedure di accesso diversificate (informazioni dettagliate negli allegati al bando). Si tratta di corsi di studio che consentono di acquisire una formazione professionalizzante spendibile sul mercato del lavoro, un aggiornamento scientifico, nonché una riqualificazione professionale per chi è già inserito nel mondo del lavoro. ●



SAVERIO STRATI CUORE E ANIMA INDELEBILE DELLA CALABRIA

di **BRUNO DEMASI**

La parabola umana di Saverio Strati, che il 16 di agosto 2024 avrebbe compiuto cento anni, lo portò a vivere la parte conclusiva della sua esistenza, culminata dieci anni fa, in Toscana, ma l'anima calabrese lo distinse sempre in maniera indelebile. Non è una banalità ed occorre dirlo e ribadirlo: essere Calabresi senza campanilismi sciocchi è un *imprinting* culturale inconfondibile che induce ad essere testimoni di un passato e di un presente che ti permeano le ossa, che ti fanno parlare senza calcoli e pudori di sorta, che ti fanno amare la verità a tutti i costi.

Di questa spontanea "battaglia culturale personale" che anima tantissimi Calabresi veri, mai disponibili ad immolare la propria libertà per un piatto di lenticchie, Saverio Strati oltre che grande narratore è appunto emblema. E in questa precisa dimensione mi piace ricordarlo al di là delle tante celebrazioni per il secolo dalla sua nascita che certa cultura ufficiale, che in vita gli negò tutto, oggi forse gli tributerà su tanti improbabili podi politici di cui ridondano le scene culturali nostrane.

Ad alcuni di noi Calabresi che aborriscono ogni esibizione, che abbiamo amato e additato ad esempio a tante generazioni la sua prosa tagliente e misurata, pedagogica e non stucchevole, rivelatrice e non superba, preme soltanto ricordare per chi lo avesse dimenticato che fu proprio Strati a parlare per primo di 'ndrangheta nel 1956 in un'opera letteraria, intitolata *La Marchesina* e poi nel romanzo più celebre, *Il selvaggio di Santa Venere*, con cui per la prima volta un Calabrese vinceva nel 1977 il premio Campiello. Vi descrisse formule, ritualità ed efferatezze dei clan calabresi in un'epoca in cui l'universo ndranghettistico non era affatto conosciuto e la stessa parola che lo definiva non veniva pronunciata o scritta da nes-



segue dalla pagina precedente

• DEMASI

suno, tantomeno dagli scrittori, se si eccettua Corrado Alvaro che nel 1955 sulle colonne del *Corriere della Sera* aveva parlato del fenomeno: «Per la confusione di idee che regnava fra noi a proposito di giustizia e d'ingiustizia, di torto e di diritto, di legale e di illegale, per gli abusi veri e presunti di chi in qualche modo deteneva il potere, non si trovava sconveniente accompagnarsi con un 'ndranghitista». Quattro anni prima di morire ricevette una laurea ad honorem dalla Facoltà di lettere e filosofia dell'Università della Calabria. Non trovò la forza di affrontare il viaggio fino a Cosenza, ma in una lettera indirizzata al preside pro-tempore, Raffaele Perrelli, ebbe a dire di esserne molto lieto

«perché questa attenzione viene dalla terra che è stata il riferimento ininterrotto delle mie riflessioni e dei miei scritti. E oggi vorrei aggiungere: delle mie attese e delle mie speranze». «Ma oggi - sottolineava lo scrittore - i miei pensieri non sono inclini all'ottimismo. Eppure sareb-

be un grave errore abbandonarci al compiacimento per i nostri successi personali e alla rassegnazione degli altri».

Nella parte conclusiva della lettera poi con la sua abituale chiarezza si augurava che la Calabria nel futuro «avrà la possibilità di sottrarsi a questo destino di emarginazione e di disagio se ci sarà l'impegno di più generazioni, partendo dalla scuola e dall'università, per tradurre in normali atti quotidiani il rispetto di se

stessi, che incomincia col rispetto degli altri, in particolare dei più fragili e dei più bisognosi».

A distanza di quasi quindici anni è possibile affermare che il mondo universitario calabrese in qualche modo ha fatto tesoro di questo augurio; quello della scuola invece, a parte pochissime isole felici, decisamente no! Non ritengo necessario aggiungere altro per questo breve e commosso ricordo di Saverio Strati, tantomeno elencarne le opere, di cui comunque voglio ricordare i libri che possiedo e che amo, né recensire a posteriori e in modo stucchevole la sua produzione letteraria della quale forse si dirà tutto e il contrario di tutto in quei salotti letterari e in quelle manifestazioni poco partecipate che servono solo a risepellire i veri scrittori. Voglio

Sono orgoglioso di essere calabrese davanti a chiunque, perché ho la piena coscienza di aver compiuto qualcosa... Una delle prime volte che capitai a Milano nella sede della Mondadori, negli anni '50, un dirigente settentrionale che era stato in vacanza in Calabria mi disse: "Voi calabresi siete dei veri uomini: dei saggi, la vostra parola conta di più di un atto notarile". Io rimasi fuor di me dalla gioia a sentir dare questo giudizio così positivo della nostra gente, di noi tutti.

Non siamo stati capaci, credo questo sia il nostro limite, di creare lavoro.

Non siamo dei creatori di lavoro. Siamo rimasti dei contemplativi. Nel passato questo era un pregio, oggi veramente è un difetto che definirei drammatico. [...] Bisogna imparare a usare la mente insieme alle mani.



invece celebrarlo e ricordarlo con estrema semplicità con le sue stesse parole, sconosciute ai più, e sperare ardentemente che una volta tanto le scuole calabresi facciano un pensiero per dedicare ad esse almeno un ritaglio di dieci minuti, magari soltanto in margine ai tanti progetti didattici e formativi che oggi si rincorrono affannosamente tra i banchi:

«Io sono contento ogni volta che di me scrivono "il calabrese" o quando addirittura mi danno del calabrese.

Avere capacità di iniziativa privata. Se non siamo capaci di avere questa iniziativa imprenditoriale, se non saremo capaci di creare lavoro, è inutile sperare che venga lo Stato a crearcelo. [...] Il lavoro dobbiamo crearlo noi. Qualsiasi tipo di lavoro onesto. Può essere quello agricolo o quello turistico. Quello turistico potrebbe essere attivo in tutte le stagioni, quaggiù. [...] È sul turismo che bisogna punta-

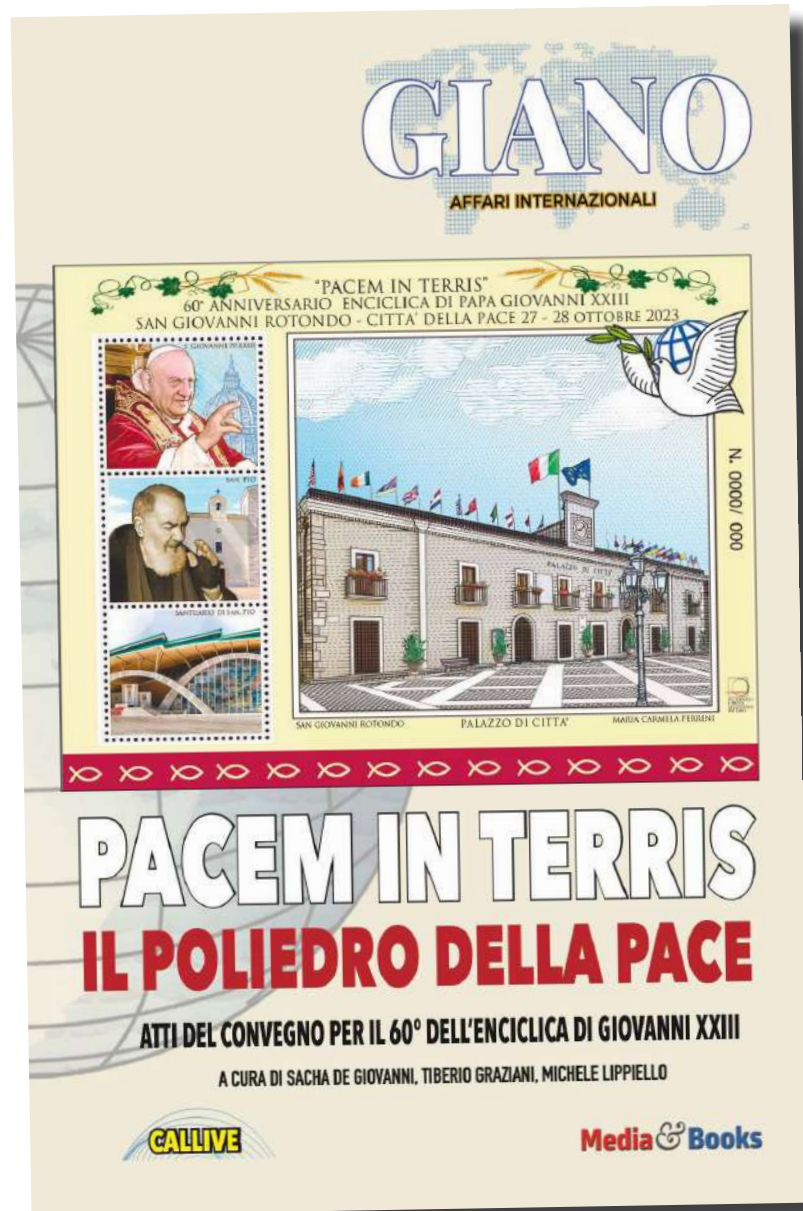


segue dalla pagina precedente

• DEMASI

re: fare un turismo intelligente e competitivo: ch e se qui mi fanno pagare 100 mila lire per una camera e pensione e a Cattolica o a Viareggio ne pago 70 mila, b e in questo caso me ne vado a Cattolica o in Versilia dove sono tanti pi u attrezzati, dove ci sono pi u divertimenti. A molti la mia scrittura d a parecchio fastidio. Tanto meglio per me e tanto peggio per loro. Quando mi danno del selvaggio e del lazzarone non lo riferiscono alla mia persona, ma al mondo che esprimo. Essere lo scrittore dei lazzaroni e dei selvaggi mi fa piacere, perch e vuol dire che ho centrato un mondo-problema, un mondo-idea. I miei personaggi sono personaggi-problemi. Non sono personaggi con la carta di identit a in tasca, con un reddito annuo, con relazioni col mondo degli affari o col mondo delle cortigiane. Sono creature che si affacciano alla storia e che capiscono che anche loro ne possono fare la loro parte, da protagonisti e non pi u da servi. A chi non intende questo, i miei libri non piacciono. Non interessano infatti alla piccola borghesia che si nutre di storielle di coppie che si corificano fra di loro.

Il mio centro del mondo, come Recanati era il centro del mondo per Leopardi. Ogni cosa che io riesco a immaginare, in ogni cosa che io devo scrivere e ambientare, c' e quel pezzo di terra e quel pezzo di mare che mi stanno sempre davanti, che sono sempre dentro di me. Poi magari si pu  allargare e diventare Firenze, Milano, Zurigo, Francoforte, il mondo, ma il centro vero, il punto focale e vitale, la matrice   l i. Il vero unico personaggio che vive una sua vita autonoma, che si muove con padronanza   proprio quel pezzo di terra. Un buco di pochi chilometri quadrati della Calabria pi u povera, un pezzetto sperduto dell'estremo Sud d'Italia, un paesino al confine dell'Europa Mediterranea. tanto che io potrei esclamare: Sempre caro mi fu quest'eremo colle...».



ATTI DEL CONVEGNO DI SAN GIOVANNI ROTONDO PER IL 60° DELL'ENCICLICA PACEM IN TERRIS DI GIOVANNI XXIII

ISBN 9791281485013 - 276 pagg. - 20,00 euro

Edito da **CALLIVE EDIZIONI - MEDIA&BOOKS**

Distribuzione in libreria: **LibroCo**

su **AMAZON** e negli store online delle principali catene librerie

E il 1906. Gaetano Antonio Gaudio ed il fratello minore Eugenio emigrano dalla Calabria negli Stati Uniti d'America. Ancora non sanno che entreranno nella storia del Cinema; l'uno come Direttore della Fotografia - il primo italiano premiato con un Oscar, per la Fotografia, appunto - l'altro come Direttore della Fotografia del film muto *Ventimila leghe sotto i mari* di Stuart Paton del 1916, tratto dall'omonimo capolavoro letterario di Jules Verne nonché primo lungometraggio subacqueo con effetti speciali della storia della settima arte.

Nati tra il 1883 ed il 1886 Gaetano Antonio ed Eugenio appartengono alla famiglia di Raffaele Gaudio, affermato fotografo professionista di Cosenza, presidente della Società Fotografica e titolare dello Stabilimento artistico fotografico "Regina Margherita".

I due piccoli Gaudio frequentano lo studio fin da bambini scoprendo giorno per giorno tutti i trucchi e le magie di un mestiere straordinario. Una volta cresciuti, lavorano entrambi con Raffaele negli studi di Cosenza sviluppando brevetti ma sognando il Cinema, inventato a Parigi dai fratelli Lumière nel 1895, solo pochi anni prima della loro partenza per l'America. Gaetano Antonio, sempre più affascinato dai possibili usi della fotocamera, inizia a girare dei cortometraggi e, intorno ai venti anni, partecipa alla realizzazione di un corto, *Napoleone attraversa le Alpi*, di produzione francese.

Da questo momento, i fratelli Gaudio capiscono che il Cinema è il loro futuro e si preparano a partire per il paese in cui questa nuova forma d'arte sta prendendo sempre più piede, vale a dire, gli Stati Uniti d'America. Sbarcati a New York, Gaetano Antonio ed Eugenio - ormai diventati Tony ed Eugene Gaudio - iniziano a lavorare per alcune agenzie fotografiche per poi approdare al mondo del cinema in



TONY GAUDIO IL COSENTINO CHE CONQUISTÒ HOLLYWOOD

di **EUGENIO ATTANASIO**



segue dalla pagina precedente • ATTANASIO

compagnie come A. L. Simpson e Vitagraph Studios, con cui Tony realizza nel 1909 il suo primo film americano come autore della fotografia: *Princess Nicotine; or, The Smoke Fairy*, per la regia di James Stuart Blackton, un film muto della durata di cinque minuti.



"PRINCESS NICOTINE" ("THE SMOKE FAIRY", 1909)

Nel 2003 il lavoro è stato ritenuto "culturalmente, storicamente, esteticamente significativo" dalla Biblioteca del Congresso di Washington e selezionato per la conservazione nel National Film Registry. Il film ha una valenza soprattutto per gli avanguardistici effetti speciali realizzati dallo stesso Tony e tendenti ad arrivare ad una notevole profondità di campo. Nel frattempo, i fratelli continuano ad offrire la loro professionalità ad altre compagnie come la Life Photo Film Corporation, l'Independent Moving Pictures, l'IMP, dove Tony cresce professionalmente tanto da essere presto considerato come un vero punto di riferimento della fotografia cinematografica americana. Dopo una breve esperienza in California con la Universal, torna sulla Costa Orientale, dove lavora in diverse pellicole con l'attrice Blanche Sweet e inizia la collaborazione con gli studi di Fort Lee, nel New Jersey, considerato il vero punto di partenza dell'in-

dustria cinematografica americana. Nel frattempo, accetta di lavorare per la Biograph di New York per cui cura la fotografia di alcune pièces teatrali adattate per il grande schermo. Parallelamente, anche Eugene continua il suo percorso cinematografico spostandosi a New York e passando, dopo la IMP, alla Rex Factories ed alla Commercial Motion Pictures Company.

Nel 1916 i fratelli Gaudio si trasferiscono in California assunti entrambi alla Metro Pictures Corporation - da cui sarebbe nata nel 1924 la famosissima Metro Goldwin Mayer - Eugene, come direttore della fotografia e Tony come regista realizzando due

film muti: *Sealed lips* e *The price of success*. Nel 1920 lo ritroviamo a curare la fotografia di *Kismet*, diretto da Louis J. Gasnier, con il popolare attore Otis Skinner, la prima produzione della Film Booking Office (FBO). Segue la realizzazione di tre film di successo *Pilgrim of the Night*, *The Bride of the Gods*, *The Man Who Smiled* per la J. L. Frothingham Productions.

Intanto, nel 1920, a causa di una peritonite seguita ad un intervento di appendicite, viene a mancare Eugene. Ha solo 33 anni e lascia la moglie Vincenzina, originaria di Aمانtea, in provincia di Cosenza e due figli: Maria Katherine e Joseph Eugene. È sepolto all'Hollywood Forever Cemetery di Los Angeles. Il suo primo film accreditato è *The House of Fear* di Stuart Paton del 1915, nelle cui scene notturne

utilizza le nuove lampade portatili Panchrome Twin Arcs, con cui riesce ad ottenere un effetto di chiaroscuro, che presto diventerà la nota distintiva delle fotografie cinematografiche firmate Gaudio. Ma il film a cui è più legata la sua carriera è *20,000 Leagues Under the Sea* (Ventmila leghe sotto i mari), adattamento cinematografico del romanzo di Jules Verne prodotto da Universal Studios e Williamson Submarine Film Corporation. Un lavoro difficile per Eugene che deve curare la fotografia di riprese subacquee realizzate calando nel mare delle Bahamas un globo d'acciaio e vetro di quattro tonnellate detto "photosphere" - ideato nel 1913 dal fotografo e giornalista John E. Williamson e dal fratello George al cui interno viene collocata la macchina da presa. Il film regala a Eugene - uno dei maghi del chiaroscuro per il settimanale newyorchese *The Leader Observer* - un notevole successo, molti riconoscimenti per la sua abilità tecnica ma anche una brutta avventura: a causa di un incidente al condotto dell'ossigeno collegato alla "photosphere"



segue dalla pagina precedente • ATTANASIO

rischia, infatti, di perdere la vita. Tra gli altri suoi lavori, *The Red Lantern*, diretto da Albert Capellani, con la diva del cinema muto Alla Nazimova, ambientato in una Cina ricostruita in studio di cui rimane memorabile la scena con centinaia di cinesi a fare

la Metro per la realizzazione di film con grandi star dell'epoca: dopo aver lavorato con Emmy Whelen, si riavvicina ad Alla Nazimova che fotografa nei film *Toys of Fate*, *Revelation*, *An Eye for an Eye*, *The Brat*, oltre che nei già citati *Out of the Fog* e *The Red Lantern*. Viene quindi chiamato a curare la fotografia dell'attrice Bessie Barri-

scale con la quale gira *The Notorius Mrs. Sands* ed il suo ultimo lavoro, il lungometraggio *Life's Twist*. Grazie alla sua bravura ed al suo desiderio di sperimentare sempre nuove tecniche, Eugene entra a pieno titolo tra i 15 membri fondatori dell'American Society of Cinematographers (ASC), associazione di categoria di cui il fratello Tony diventerà a sua volta membro nonché presidente negli anni 1924 e 1925. Si tratta di una organizzazione formata da direttori della fotografia e

tecnici degli effetti speciali distintisi nell'industria cinematografica, molti dei quali - compresi i fratelli Gaudio - avevano già fatto parte del Cinema Camera Club di New York, dalla cui unione con lo Static Club di Los Angeles nasce nel 1919 la Society. Nonostante il dolore per la prematura scomparsa del fratello, Tony continua la sua straordinaria e prolifica carriera di direttore della fotografia raggiungendo, agli inizi degli anni '50, il traguardo di fotografo per il cinema col maggior numero di film in assoluto. Dopo il già citato *Kismet*, Tony viene in contatto con la celebre diva del muto Norma Talmadge che lo vuole in esclusiva e il calabrese ac-

cetta di curare tutti i suoi film, tranne l'ultimo girato prima del ritiro dalle scene.

A questo punto, viene ingaggiato dalla MGM per realizzare la fotografia dei primi due film americani di Greta Garbo: *The Torrent* (Il torrente) del regista Monta Bell e *The Temptress* (La tentatrice) di Fred Niblo, entrambi del 1926. Subito dopo inizia a lavorare per l'attrice Billie Dove, soprannominata per la sua bellezza "The American Beauty" dal titolo di un suo film. A questo punto della carriera, Tony incontra sulla sua strada il regista e magnate Howard Hughes, dando vita ad una collaborazione che segnerà la storia del cinema hollywoodiano. I primi film sono *The Racket*, con Louis Wolheim e *Two Arabian Nights* (Not-



da contorno al passaggio in lettiga dell'attrice nel ruolo della Dea della Lanterna Rossa, scena per la quale si serve della doppia esposizione della pellicola per enfatizzare l'effetto visivo di cinquecento lanterne cinesi di cui la scena di massa è costellata. E poi, ancora, *Out of The Fog*, diretto nel 1919 sempre da Capellani in cui riesce ad avvolgere gli attori, principalmente la Nazimova, in una nebbia che aumenta il senso di dolore e di solitudine di cui la storia è segnata; poi *The Man Who Stayed at Home*, un film di spionaggio diretto da Herbert Blaché e prodotto dalla Screen Classics Inc. Il successo di *20,000 Leagues Under the Sea* porta a Eugene un contratto con



te d'Arabia), con lo stesso Wolheim e Bill Boyd. A questi segue *Hell's Angels* (Angeli dell'inferno) del 1930, un vero e proprio film dei record: la storia è ambientata durante la prima Guerra Mondiale; la lavorazione dura più di due anni impegnando un numero in-



segue dalla pagina precedente • ATTANASIO

calcolabile di cineoperatori; vengono realizzate centinaia di ore di girato; la cifra investita per la sua realizzazione è di 3,95 milioni di dollari ma alla prima uscita, nonostante il grande successo, non recupera i costi.

Concepito inizialmente come film muto, la sua lunga lavorazione si incrocia con l'avvento del sonoro, quindi Hughes decide di rifarlo con la nuova tecnologia cambiando persino l'attrice protagonista; non è un caso che proprio per questo film sia stato usato per la prima volta il termine "kolossal", inaugurando la stagione delle mega produzioni di Hollywood. Il film regala a Gaudio la prima candidatura all'Oscar. Dopo l'esperienza totalizzante con Hughes, Gaudio lavora a *Oil for The Lamps of China* (La lampada cinese) diretto da Mervyn LeRoy; *Little Caesar* (Piccolo Cesare), sempre di LeRoy, che possiamo considerare il primo gangster movie



dell'era del sonoro; *The Life of Louis Pasteur* (La vita del dottor Pasteur) diretto da William Dieterle, che riceve la nomination all'Oscar come Miglior Film e vale a Paul Muni l'Oscar e la Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia come Miglior Attore, mentre a Pierre Collings e Sheridan



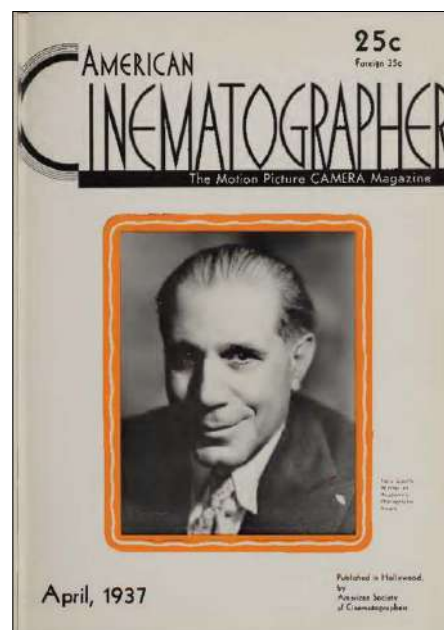
Gibney vanno quelli per la migliore sceneggiatura e il miglior soggetto. A questo periodo appartiene anche *The Adventures of Robin Hood* (La leggenda di Robin Hood) diretto da Michael Curtiz con Errol Flynn e Olivia de Havilland e *Days of Glory* (Tamara figlia della steppa) di Jacques Tourneur che segna il debutto di Gregory Peck sul grande schermo.

Le successive collaborazioni con registi come Lewis Milestone, Michael Curtiz, Raoul Walsh, Frank Borzage, Jacques Tourneur, Howard Hawks regalano a Tony Gaudio cinque candidature all'Oscar e la vittoria nel 1937 con *Anthony Adverse* (Avorio nero) di Mervyn LeRoy, diventando il primo italiano a vincere la famosa statuetta. Tratto dal romanzo omonimo di Herve Allen il film, nella prima parte, viene ambientato in una Livorno di fine Settecento in cui predomina una borghesia mercantile costituita per lo più da persone di origine straniera. La città toscana viene completamente ricostruita negli studi di Hollywood grazie alla bravura dei reparti tecnici. Il premio spinge la rivista *American Cinematographer* a dedicare a Tony Gaudio la copertina del numero di Aprile 1937.

Dopo l'Oscar, il fotografo passa alla Warner Bros., e qui conosce il colle-

ga siciliano Sol Polito con cui inizia un percorso di collaborazione basato sulla ricerca di nuove tecniche fotografiche che lo portano a concepire numerose innovazioni che detteranno lo stile cinematografico degli Studi Warner fra il 1930 e il 1943. Uno stile capace di raccontare attraverso la luce il "sentire" dei personaggi e le atmosfere volute dai diversi registi dimostrando una versatilità tale da permettergli di lavorare con uguale passione a pellicole diversissime, dai B-Movie, alle commedie musicali, ai kolossal milionari.

Tony, con la sua attitudine alle novità, non è, mai, un semplice direttore della fotografia ma permea di genialità tutti i suoi lavori contribuendo, film dopo film, allo sviluppo della tecnica cinematografica. Ne *The Mark of Zorro* (Il segno di Zorro), diretto da Fred Niblo, del 1920 con la star Douglas Fairbanks, ad esempio, viene coinvolto come aiuto regista e si occupa anche del montaggio del film; Nei primi anni Venti, su commissione della famosa Mitchell Camera Corporation, che lo adatterà su tutte le macchine prodotte, inventa un dispositivo per migliorare i meccanismi di messa a fuoco delle macchine da presa. Il suo nome è legato alla realizzazione del-



segue dalla pagina precedente • ATTANASIO

le prime sequenze in Technicolor, delle prime scene aeree così come dei primi film di guerra. I suoi studi sull'illuminazione lo portano a creare il cosiddetto "day for night" - o effetto notte - grazie al quale riesce a ricreare l'ambientazione notturna in riprese effettuate con la luce solare attraverso il trattamento del negativo con una "soluzione colorante speciale". Il primo film in cui lo inserisce è *The Song of Love* (Più forte dell'odio)



del 1923 diretto da Chester Franklin e Frances Marion e interpretato e prodotto dalla diva Norma Talmadge.

Per rendere l'ambientazione notturna africana, Gaudio gira in pieno giorno nel deserto della California utilizzando la pellicola pretrattata. Il risultato è eccezionale: cieli scurissimi, primi piani chiari e ombre nitide al chiaro di luna, niente di più lontano rispetto alla colorazione del positivo della pellicola con cui si usava rendere le scene notturne prima del metodo Gaudio.

Un'altra importantissima scoperta introdotta da Tony è la cosiddetta "illuminazione di precisione", esposta in un convegno di cui ci resta un estratto pubblicato nel 1937 sulla rivista *American Cinematographer*. Nel testo, Gaudio racconta di un metodo di illuminazione che non è quello tradizionale ma è reso dall'utilizzo di spotlights - più semplicemente faretto - che

illuminano gli attori e il set, con veri e propri fasci di luce.

Con una modalità davvero inedita per l'epoca, dunque, il fotografo utilizza in molti film, non ultimo *Avorio nero*, un'illuminazione ottenuta da faretto disposti su binari sospesi sul set ed utilizzando raramente fari disposti a terra. A stravolgere il concetto stesso di illuminazione è poi l'uso del *dimmer*, uno strumento con cui si alza o abbassa l'intensità luminosa della singola fonte di luce. Questo permette di mettere gradatamente in luce dettagli drammaturgicamente rilevanti, come ad esempio una particolare espressione dell'interprete, che diversamente rischierebbe di rimanere in ombra. Gli studi e gli esperimenti compiuti da Gaudio portano ad una forma di illuminazione che si concentra sulla realizzazione di un chiaroscuro così

efficace da coadiuvare gli attori nel racconto della vicenda, un chiaroscuro inteso come vera e propria forma



d'arte. Dopo l'Oscar e grazie alle sue continue e geniali invenzioni, tutti ad Hollywood sognano di lavorare con il calabrese che diventa più richiesto ogni giorno che passa.

La sua fama attira l'attenzione di Bette Davis che lo sceglie come suo fotografo di fiducia realizzando un sodalizio artistico - e forse non solo - che li porta a realizzare insieme undici pellicole tra cui *Ex-Lady* del 1933 diretto da Robert Florey; *Bordertown* (Il selvaggio) del 1935 diretto da Archie L. Mayo; *Kid Galahad* (L'uomo di bronzo) del 1937 di Michael Curtiz; *The Old Maid* (Il grande amore) di Edmund Goulding del 1939; *Juarez* (Il conquistatore del Messico) di William Dieterle che gli regala la terza nomination all'Oscar; *The Letter* (Ombre malesi) di William Wyler del 1940, memorabile noir ricco di torbido esotismo e tensione palpabile. Lo straordinario bianconero contrastato di Tony Gaudio ci restituisce una misteriosa atmosfera tropicale che raggiunge il culmine nella strepitosa passeggiata finale alla luce della luna, prima dell'ultimo delitto. Il magnetico carisma di Bette Davis e dei suoi occhi ardenti non potevano raggiungere quella potenza, senza il gioco di luci del nostro fotografo. Per il film ottiene la quarta candidatura all'Oscar; *Lavora, poi, a The great lie* (La grande menzogna) di Edmund Goulding del 1941 prima delle ultime due candidature, quella per *Korvetta K-225* di Richard Rosson e Howard Hawks, quest'ultimo non accreditato, e l'ultima per il film in Technicolor *A Song to Remember* (L'eterna armonia) di Charles Vidor. Nel 1949 lavora a *The red pony* (La valle lunga), scritto da John Steinbeck - dal cui romanzo omonimo è tratto - e diretto da Lewis Milestone. È il suo ultimo film. Muore poco dopo, nel 1951, a 67 anni, per un attacco di cuore. Come il fratello Eugene, è sepolto all'Hollywood Forever Cemetery.

(Courtesy Cineteca della Calabria)

TONY GAUDIO CINEMATOGRAPHER LA STORIA RITROVATA



**A CURA DI EUGENIO ATTANASIO
E MARIA ROSARIA DONATO
EDIZIONI CINETECA DELLA CALABRIA**

Tony Gaudio cinematographer/Una storia ritrovata (da cui è tratto l'articolo delle pagine precedenti) è un'elegante pubblicazione di quasi 300 pagine, curata da Eugenio Attanasio e Mariarosaria Donato con la collaborazione di Antonio Renda per l'elaborazione delle immagini, Guglielmo Sirianni per la grafica e Raffaele Cardamone per i testi. Il libro raccoglie ricerche inedite d'oltre Oceano sui fratelli Gaudio, Tony e Eugene. I fratelli Eugenio e Antonio Gae-

tano Gaudio nel 1906 lasciano lo studio fotografico di famiglia sito in Corso Telesio per provare la grande avventura del cinema emigrando negli Stati Uniti.

La pubblicazione si inserisce nel filone di opere che la Cineteca della Calabria dedica ai grandi personaggi calabresi del cinema, iniziato con *Elio Ruffo/tempo di Cinema* e proseguito con *Vittorio De Seta/ Lettere dal Sud* e *Francesco Misiano/Cinema e Rivoluzione*.

Per gentile concessione della Cineteca della Calabria, pubblichiamo la prefazione al volume, firmata da Eugenio Attanasio.

Il lavoro su Tony Gaudio si inserisce nel filone di ricerche cinematografiche avviate dalla Cineteca della Calabria sin dalla sua fondazione, avvenuta nel 1998 e partite con la ristampa dei documentari di Vittorio De Seta 1954/1959. Negli ultimi 25 anni oltre al prestigioso direttore della fotografia, sono stati condotti studi importanti come quello che ha portato alla valorizzazione della figura di Francesco Misiano, al recupero delle opere di Silvestro Prestifilippo, alla riscoperta di Elio Ruffo, e a tante altre iniziative culturali, caratterizzate dalla volontà e dalla necessità di operare nel segno della conservazione della storia del cinema in una Regione nella quale si è sempre operato nel senso opposto, rimuovendo ogni traccia, ogni sedimentazione culturale che potesse portare verso la



riscoperta di un senso di identità. Un lavoro complesso, non facile e spesso ingrato perché restauri e recuperi seppure impegnativi, non vanno mai sulle prime pagine dei giornali, ma che non sconsiglia i nostri sodali in questo viaggio avventuroso che abbiamo intrapreso

Come primo atto ufficiale della riscoperta della storia di Tony Gaudio possiamo citare certamente la mostra allestita presso la Biblioteca Naziona-

le di Cosenza *La grande avventura / direttori della Fotografia a Hollywood* e dedicata anche a Nicholas Musuraca che ha aperto le attività autunnali del Premio Mario Gallo XI edizione, organizzato dalla Cineteca della Calabria dal 31 ottobre al 15 dicembre 2017. Corredata da una serie di proiezioni tenute presso il Teatro Comunale di Rovito, ha avuto una grande eco,



segue dalla pagina precedente • ATTANASIO

tale da essere prontamente seguita dalla stampa della omonima pubblicazione, presentata nel Maggio del 2018 presso Il salone Internazionale del Libro di Torino, e dal riallestimento della stessa mostra nel Maggio del 2019 presso il prestigioso Istituto Italiano di Cultura di Cracovia diretto da Ugo Rufino. Fino a quel momento infatti la storia del cinema, italiano e non, aveva colpevolmente ignorato il grande direttore della fotografia, nonostante il successo dell'Oscar e le Nominations, tanto da intitolare provocatoriamente noi il pezzo d'apertura del volume "Riscrivere la storia del cinema partendo dalla Calabria". Avevamo scelto la sede prestigiosa della Biblioteca nazionale oltre che per la grande disponibilità dell'allora direttore la prof. Rita Fiordalisi, anche per l'estrema contiguità con lo studio fotografico della famiglia Gaudio di Corso Telesio in Cosenza, nel quale aveva mosso i primi passi il giovane Antonio Gaudio. Si trattava in qualche maniera di un ritorno a casa, in quel centro storico di Cosenza, dal quale erano partiti i fratelli Gaudio, Antonio e Eugenio nel 1908, prendendo poi da Napoli il bastimento che li avrebbe portati a New York. Da qui si interrompe la microstoria e inizia la macrostoria che porta i fratelli Gaudio ad affermarsi con successo nel cinema hollywoodiano e a contribuire alla nascita della figura moderna del direttore della fotografia così come la si intende ora.

Questa pubblicazione raccoglie una serie di articoli scritti prevalentemente da e su Tony Gaudio sulla prestigiosa rivista *American Cinematographer* organo dell'associazione dei direttori della fotografia della quale fu socio, fondatore e anche presidente, a dimostrazione della grandezza del personaggio, ancora non del tutto conosciuto dal grande pubblico. Unitamente a queste traduzioni per accompagnare il lettore in questo percorso di scoperta e di riscoperta,



abbiamo deciso di abbinare i cineromanzi, alcuni originali, altri ricostruiti e restaurati, dei film più significativi nei quali ha lavorato. La pratica della traduzione di un film in un romanzo o nella più breve novella viene proprio dagli stati Uniti dove inizia a diffondersi fin dagli anni '10 del novecento. Anche in Italia il cine romanzo si sviluppa pure in proporzioni minori, evolvendosi e aumentando progressivamente il numero di fotografie del film che accompagnano il testo scritto fino a diventare nel dopoguerra un vero e proprio fotoromanzo. Il cineromanzo è funzionale ad una strategia pubblicitaria che punta ad incentivare il pubblico ad andare al cinema, prolungando la visione del film con il cartaceo. Il cineromanzo rappresenta, partendo sin dagli anni 30 un fenomeno editoriale di enorme

popolarità. ,rappresentando il racconto romanizzato tratto dalla trama di un film di successo, contenente la trascrizione di un testo dal linguaggio delle immagini a quello del racconto d'appendice. I racconti sono riccamente illustrati da fotogrammi tratti dai film novellizzati o fotografie di scena scattate direttamente dai professionisti presenti nei loro set. Nell'autunno 2023 una grande mostra, un libro, e la produzione di *Open Fields* per la regia di Alessandro Nucci ricompongono questo straordinario puzzle della vita dei fratelli Gaudio, di Eugene prematuramente scomparso quando era all'apice della sua carriera e di Tony che diventa affermato direttore della fotografia con una carriera prestigiosa di oltre 1000 film. Una storia ritrovata. ●



**UN LIBRO ECCEZIONALE
CHE INDICA IL PERCORSO
PER UN NUOVO
PARADIGMA
DI INTELLIGENZA
SOCIALE**

Media & Books

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES DIGITALI DELLE PRINCIPALI CATENE LIBRARIE

FOOD EXPERIENCE: PIZZA AL MATE NON SOLO PESCE A CZ LIDO

Oggi voglio parlarvi del mio momento di sapore degustando una pizza molto particolare con il polpo e la stracciatella, un connubio fantastico tra mare e terra. Infatti sono stato al MaTe di Catanzaro lido, ma questa volta ho deciso di prendere la pizza. La pizza era fenomenale, cotta alla perfezione sia sui bordi che sotto, lo stile era quello della pizza croccante, con i bordi bassi.

Ottima la presentazione. Mi è arrivata bella fumante, gli ingredienti erano ben disposti e non inseriti a caso ma con cura, bello il contrasto dei colori e il loro abbinamento. Come dico sempre, una buona presentazione è importante e fa aumentare la voglia di degustare ciò che si ha davanti.

La pizza era molto sottile al centro e i bordi erano sì bassi, ma con una piccola alveolatura senza nessun ammasso di pasta: l'assenza di ammassi di pasta è molto importante poiché è sinonimo di una corretta lievitazione dell'impasto. Il profumo era eccezionale, tipico del pane appena sfornato.

Ma adesso passiamo alla parte più importante: al palato risultava bella scioglievole e leggera, con il giusto equilibrio tra gli ingredienti. Si sentivano tutti i sapori ed erano equilibrati tra loro, ottimo il gusto del polpo abbinato alla mozzarella di bufala, buona anche l'idea di avere due consistenze di mozzarella: sia fiordilatte, sulla base cotta in forno che dona la giusta sapidità, sia quella a crudo di bufala, che dona freschezza. Ma quel tocco in più è donato sicuramente dai fili di miele aromatizzato alla n'duja. Questo è quel tocco in più che fa diventare una pizza gourmet.



Alla masticazione era perfetta, l'impasto non risultava gommoso o difficile da masticare ma scioglievole sotto i denti, anche se si sentiva la sua anima croccante. Ottima la leggerezza, sia al palato che dopo in fase digestiva, sintomo di una corretta maturazione dell'impasto. Gli ingredienti si sentiva che erano di ottima qualità, buona la mozzarella che

si notava era stata ben sgocciolata, ma si sentiva il suo gusto di latte al palato. E poi l'abbinamento tra polpo e mozzarella di bufala era davvero molto particolare e degno di nota.

Il tutto al palato risultava armonico e molto godurioso, complimenti al maestro pizzaiolo. Questa pizza per i suoi abbinamenti e contrasti di sapore per me ha una marcia in più. ●



**PIERO
CANTORE**
il gastronomo
con il baffo

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

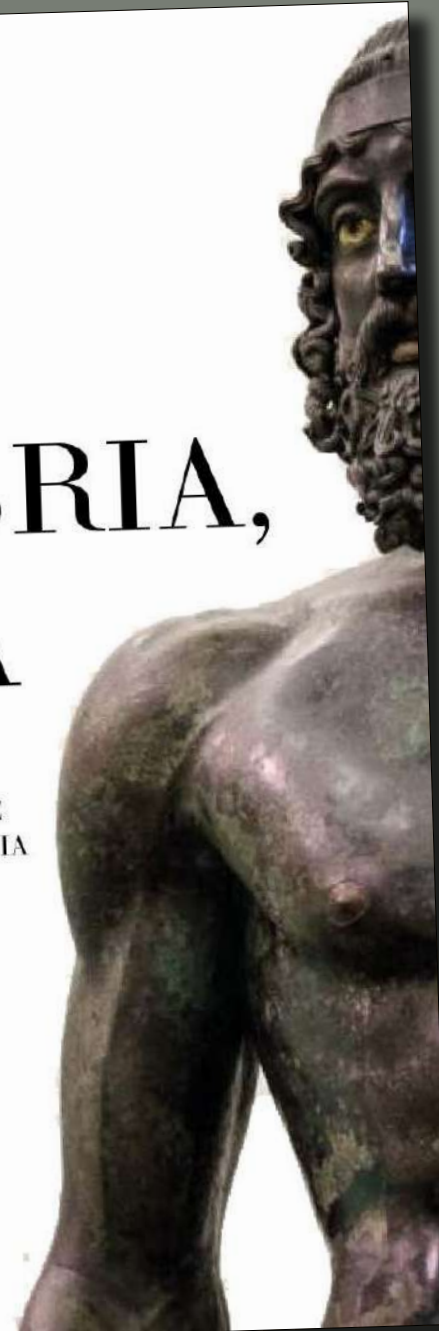
facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

MATE
via Martiri di Cefalonia 9/E
88100 Catanzaro Lido
+39 320 6379542

SANTO STRATI

CALABRIA, ITALIA

PERSONE, EVENTI, LUOGHI,
SOGNI, DELUSIONI, SPERANZE
DI UNA TERRA STRAORDINARIA



PREMIO SPECIALE
PER IL GIORNALISMO
RHEGIUM JULII
2023



Media & Books

Una narrazione nuova della Calabria, per raccontare la Calabria positiva, quella che i media nazionali spesso ignorano o trascurano. Una, dieci, cento storie nelle riflessioni del direttore di Calabria.Live, la più fresca e originale novità editoriale degli ultimi anni. Con un'avvertenza: facile staccare un calabrese dalla sua terra, impossibile togliere la Calabria a un calabrese. II edizione

EDIZIONI MEDIA&BOOKS - ISBN 9788889991657 - 224 pagine, 19,00 euro - Info e ordini: mediabooks.it@gmail.com